LE GLORIE DI ALESSANDRO SETTIMO SENESE PONTEFICE ROMANO, ...

Cristofano Palmieri

LE GLORIE
DI
ALESSANDRO
SETTIMO SENESE
PONTEFICE ROMANO,

Descritte da

CRISTOFANO PALMIERI

E Dedicate

ALL'ALTEZZA SERENISS.

DI

COSIMO III

GRANDVCA DI TOSCANA.

In Firenze, per il Vangelisti Stampatore Arciuescouale.

Con licenza de' Superiori. 1679.

SERENISSIMA ALTEZZA.

Edico a V.A.S. le Glorie di Aleſſandro VII., il quale auendo con le medeſime trionfato dell'obliuione, tributare non le poteuo ſotto più glorioſi auſpici, che di quelli di V.A.S., che all'immortalità ſi conſacra, non auendo ſtimato, che la Santità di sì glorioſo Pontefice poteſſe meglio com parire all'occhio del Mondo, che ſotto il ſuo Sereniſſimo Nome. Sò, che l'A.V. più che dalla mia penna riconoſcerà come in ſe ſteſſa epilogate le prerogatiue d'vn tanto Pontefice, quali più glorioſe non ho ſtimato collocarle, che

a vn Principe germe di quegl'incliti, e Sereniſs. Eroi, che tanto ne' licei di Pallade, quanto ne' steccati di Marte, hanno tempeſtato l'Arbor ferace della sua Sereniſs., e inuittiſſima deſcendenza, con faſci di Palme, e d'Allori, di Vittorie, e di Trionfi, di Corone, e di Scettri, di Porpore, e di Mitre. Non iſdegnerà anche la generoſa benignità di V. A. riconoſcer nella preſente Iſtoria compendiate parte dell'eroiche azioni de' figli di Siena, come Principe della medeſima, la quale tra il maggiore de' ſuoi faſti vanta quello di riconoſcerſi ſotto il placido dominio di V. A. S. fortunatamente ſoggetta, non eſſendo gloria minore l'vbbidire a V. A., che il comandare ad ogni altro. Generoſa in tanto mi condonerà, ſe non corriſpondo con lo ſtile e al ſupre-

mo

mo intendimento di V.A., e alla grandezza del Suggetto, pregandola riconoſcere il componimento, non come parto, ma come aborto del mio debole ingegno, ſtimolato all'eſpoſizione di sì picciola rimoſtranza dall'immenſe, eterne, e innumerabili obbligazioni, di che ſon tenuto all'A.V.S.. Forſe auuerrà, che vn giorno (ſe mai reſpirerò aura di fortuna) intinta la mia penna nelle magnanime, ed eroiche impreſe de' ſuoi Seren. Antenati, e di V.A. saprà eternarſi anch'ella cō sì glorioſa scorta alla notizia de' secoli venturi. Mentre proſtrato alle ſue piante Reali, a cui per ſormontare all'auge della grandezza ſerue di baſe la gloria, genufleſſo me l'inchino.

Di V.A.S.

Vmiliſs., Diuotiſs., e Obbligatiſs. Seruitore, e Vaſſallo
Cristofano Palmieri.

Fir. 27. Feb. 1679.

AL BENIGNO LETTORE.

SOtto varie costellazioni sortiscono alla luce i Mortali, e da' moti delle medesime agitati, ciechi nel penetrarne il loro fine in questo Mondo si aggirano; e più che in comprenderne l'efficacia si studiano, quel meno alle notizie instoliditi ne giungono: e ciò che tal volta con apparenze calamitose gli turba, con giubbili di non sognato gioire improuuisamente rallegrali, e in tal guisa spiccando l'onnipotenza suprema, solo dell'Vomo in se stessa di preseruare dimostra la scienza delle future vicende. Non per questo l'umana curiosità si spauenta in seruolare con l'ale del desio a que' stellati zaffiri, per indagare sotto gl'influssi di quale Stella l'abbia decretato di militare il Destino; onde con l'occhio della mente asceso anch'io a que' giri celesti, curioso esplo-

esplorai delle mie fortune il tenore; e veduto che sola quella del grande Alessandro fu prefissa per guida alle mie incertezze, ho preteso nella presente, e debole espressione diuotissimo consegnarli i miei voti; e perchè le obbligazioni del suo essere prima a Dio, e poi alla Patria si debbono; a contemplazione di ciò ripassate rapidamente dalla mia penna le Glorie, che Siena fastosa ne' suoi figli rimostra; trascendendo a quelle dell'immortale Aleßandro, i pregi del quale riportan di tutti nel paragone le Palme, su i medesimi ha raccolto tributaria il suo volo. E per isfuggire appresso il tuo ottimo giudizio, o Lettore, ogni censura d'appassionato Scrittore, auuersi che accennandoti solo nella minima parte degli Eroi Senesi i loro famosi attributi, per autenticartene la verità, te l'ho contestata col deposto degli Autori più classici; douendoti dire, che ognuno di questi è una ricca vena,

na, da cui i più veridici Istorici, possano attingere gloriose memorie, per dissetarne la Posterità più erudita; o veramente è ciascuno simile a quella perenne foutana di Mardochia, che in un punto solo feconda madre di vaghi ruscelletti si ammira, mentre in qual si sia de' medesimi il moltiplico si cauerebbe d'infinitissimi encomi. Ma perchè la tua impazienza so che fugge la vastità de' volumi, ho inteso accennarne, ma non ridirne le Glorie, nelle quali per tanto ristrignermi, restò nella penna, nell'infinito numero degli Eroi Chigi, quell'Agostino, che non ultimo splendore di sì segnalata Prosapia (nella forma, che uniti al Vittorelli, grauissimi Autori riportano) magnanimo intimorì col suo grido la mente colà dell'Ottomano Regnante; e conuitati nel Tebro i Pontefici, fe piouer nembi d'argento nella corrente di quelle torbede linfe. Sò poi, che mi taccierai di teme-

ra-

rario, auendo intrapreso di misurar con la penna, nella Grandezza di Aleßandro VII. l'infinito di sue magnanime imprese; ma ti inganni se'l credi, sapendo molto bene, che quanto è facile l'ingresso nell'ampiezza dell'Oceano, altrettanto è difficile, anzi impossibile misurarne col principio il suo fine. Adoro, ma non descriuo la Santità di Aleßandro, il di cui santo, e famoso Ponteficato è stato sempre da me visibilmente ammirato; e poi sarei compatibile, se per ingrandire il mio bassissimo stile, tento che su' Monti della Gloria campeggi. Tu in tanto se riceuerai, come spero, con occhio benigno queste mie prime fatiche, potrai assicurarti (libero che sarò da' colpi d'vn'adirata fortuna) d'auere vn Discorso, qual mi rendo certo, che sarà conferente alla grandezza del tuo animo; studiando per farti leggere, che IL NOBILE NON SI DISPERA. E viui felice.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

me-

D

F

Fer-

Lo-

L

M

N

O

Pa-

P

Q

R

S

T

ERRORI. CORREZIONI.

a car. 4. seriue scriue. c. 8. vna Vna. c. 17. nou non. c. 21. eon con. c. 30. d'Astea d'Astrea. c. 49. interrocta interrotta. c. 51. giu che già che. c. 56. spuntaua spuntata. c. 63. con discordia con la discordia. c. 64. assiste assistè fiumi fumi. c. 90. alle dalle. c. 130. infelicomente infelicemente. c. 136. gl'intorpidauano gl'intorpidiuano. c. 140. ornate le tempie ornate le sue tempie.

Sie-

SIENA, che inuecchiata Madre d'Eroi, più gloriosa si vanta nella descendenza de' figli, che dell'antichità de' propri natali, bene a ragione le altrui menti confonde, che rapite nell'infinito di sue lodi, al termine delle medesime aspirano. Troppo vasto è quest'Oceano, in cui i più esperti Nocchieri la Carta del nauigare tramandano. Basta dir Siena, per epilogare in compendio la marauiglia del Mondo, la Fenice del secolo. Figlia più diletta del Cielo, già che vn Monte le diede per cuna per più vicina goderla. Antichissima altretanto quanto nobile, e famosa, già che giusto l'asserzione di Liuio, nel Consolato di Cornelio Ruffino, e Curio Dentato, per sua Colonia l'elesse Roma l'Impera-

trice del tutto. E tanto sufficiente sia, per dileguare quell'ombre, di chi ignorante ne' suoi principj si abbaglia, e tra le nuoue Città stolidamente la nomina.

Espone questa Madre feconda tanti Eroi, ed Eroine al Mondo, quanti ne seppe il Cielo vnqua tramandare de' più perfetti; così dotata nella memoria de' Posteri, impresse caratteri indelebili de' suoi parti, ne' quali scorgendosi effigiata la virtù, scolpito il terrore, composto l'animo, puote vantarsi direttrice, e dominatrice dell'Vniuerso; si che con ragione più pomposa si pregia nelle prerogatiue di questi, che ne' fasti di se medesima.

Scaturirono da questa gran Madre, primieramente in distinzion de' soggetti, che fuori del grembo della Chiesa fiorirono, da quelli che con politica,

San-

Santità, e valore, furono base, e piedestallo alla sacrosanta Sede di Pietro. E per non confondere chi talpa nelle tenebre della Gentilità se ne visse, con chi con occhio di fede rinacque morendo all'immortalità della gloria: dirò solo, che Roma l'inuitta, a inspezione d'vna Città sì gloriosa, sua Colonia l'elesse, conforme già s'è discorso, ma che occupate in quei tempi da' suoi gran figli tutte quelle Cariche, che al merito degli Eroi erano da quel Senato maturamente disposte, conforme da tutti i più classici Istorici chiaramente raccogliesi; onde euitandone il racconto, sol mi ristringo a dire, per arguire dal più tutto il meno, che cospicuamente ottenerono, come Roma non più gioiosa respirò sotto gl'influssi di benefico Impero, se non allora, quando

do i due successiui fratelli Tacito, e Floriano nella sua Monarchia imperarono. Furono pur questi viscere delle viscere di Siena, nella conformità che per scacciarne ogni dubbio nel Compendio delle Vite de' Sommi Pontefici, e Romani Imperatori lo Scodrente lo scriue, e Fra Paolo Morigia Giesuato nel trattato delle Religioni il conferma. E questo basti per dichiararla Madre di Semidei.

E per trascendere a chi con duplicato premio è stato in ogni genere Grande in Terra, e Trionfante nel Cielo, forse non tramandò questa gran Madre a indifferenti Licei di maggior grido i più rinomati suggetti? Fondatori, e Institutori alle Religioni più esemplari? al Senato Romano i Senatori più celebri? nell'imprese di Marte i più temuti

muti Guerrieri, alla Corte Romana i più virtuosi Prelati? alle Città più illustri numero di zelanti Pastori? alla Chiesa i Patriarchi più degni, al Vaticano le Porpore più Eminenti, alla Sede di Pietro i più riueriti Pontefici? Ed inuiando al Cielo turba d'innumerabili Beati, e seminario di Santi, può ben'ella con titolo di Fenice rendersi singolare ad ogni altra. Forse che mi lascerà mentire nelle scienze legali colui, che emulo alla fama del Padre ne rese superate le glorie? Dico del gran Bartolommeo Sozzini prole di quel Mariano, la famiglia di cui inuiò sempremai alle Cattedre più famose i più eruditi Maestri; quale con auere sparsi virtuosi sudori consegnò sotto il torchio della stampa con diuersità di stimati volumi alla posterità il suo nome,

 con-

conforme il Mantoua ne' suoi più Illustri suggetti debitamente l'onora; ma troppo vasta è la mèta, se a diuulgare mi accingo il nome di tutti coloro, che col volo delle proprie penne diedero l'ale alla Fama con titolo di foriera alle lor Glorie.

Volete in materia filosofica vn'altro Eroe di Stagira? riferiteui a ciò che ne ha scritto Iosia Simlero, e nella sua Biblioteca vedrete descritte tutte quelle Opere famose, nelle quali ha immortalato se stesso l'Arciuescouo di Patrasso l'intendentissimo de' termini filosofici Alessandro Piccolomini.

Ambite forse di vedere quali fussero i Fondatori delle Religioni più esemplari? riuolgete lo sguardo a ciò che l'Ancillotti nell'Istorie degli Oliuetani descriue, e lì vedrete il Triumuirato,

ma

ma vnito di quei tre Beati Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, & Patrizio Patrizi, che più onusti pel merito, che di loro nobilissima Prosapia, gettorno nel Monte, che dall'Oliuo il proprio nome riporta, i primi fondamenti a questa inclita Religione, ampliata con Bolle, ed onorata con Breui sì da Giouanni XXII. come anche da Pio II., qual poi ha partorito e sacre Porpore, infiniti Prelati, insignissimi Teologi veri Atlanti della fede Romana.

Desiderio forse v'inuoglia d'indagar qual fusse lo stipite primo di quell'Arbor ferace, che tutto florido nella primauera degli anni, ha poi nell'età sua cadente partoriti frutti di gloria, e portenti di santità? dell'Ordine de' Giesuati discorro; trascorrete del Volter-

rano l'Istorie, e originario ne trouerete vn Giouanni Colombino, quale con l'approuazione d'Vrbano V., Padre fu chiamato d'vna tanta descendenza. Ma che! in troppo picciol fascio restrignerei le glorie di tutti quelli, che col capitale della Santità fondorno, e riformorno Religioni; onde passo sotto silenzio le glorie d'vn Bernardino Santo, che conforme vniti riportano grauissimi Istorici, con l'esser Capo principale de' Riformati Osseruanti, confermato come tale dal grande Eugenio IV., fondò circa trecento Conuenti.

Negherà forse la Religion Cappuccina non riconoscer per suo Institutore il famoso Fra Bernardino da Siena cognominato l'Occhino, se come tale ne gli Annali de' Cappuccini il Bouerio chiaramente il conferma?

Vn

Vn Beato Sorore, la ritirata Congregazione del quale applaudita, e approuata da Celestino III., conforme nella Vita del medesimo il P. Lombardi diffusamente si allarga.

Vn Beato Andrea Gallerani primo fonte di quella Religione intitolata gli Oblati, e Padri della Misericordia, che priuilegiata dall'approuazione di Niccola III. è stata veramente il sollieuo de' poueri, il compendio della pietà, esistendone più chiaro il rincontro nella Vita, che del medesimo Beato il P. Fra Raimondo sinceramente racconta.

Vi sarà anche chi creda, che in maneggio di politico gouerno non abbia tramandti Siena in beneficio comune i Senatori più celebri? riferiteui colà nel Campidoglio di Roma, e vedrete chi fu tra gli estranei, che primo rompesse

se

ſe queſto guado, che il trouerete nel merito di Ramondo Tolomei, come il Platina atteſta nella vita d'Innocenzo VI.. Al tempo di Gregorio XI., non fu ella occupata queſta Dignità Senatoria da Giouanni Malauolti? Vn'Angiolo Vgurgeri al tempo di Bonifazio Nono? vn Franceſco Salimbeni fino a tre volte con gran ſodisfazione di Eugenio IV.? vn Franceſco Aringhieri al tempo del ſuo Concittadino Pio II.? vn Lorenzo Buonſignori al tempo di Innocenzo VIII.? e al tempo d'Aleſſandro VI. vn Lorenzo Lanti? e tanti de' quali eſiſtendone il chiaro nelle memorie di Campidoglio, ne riſparmio alla mia penna le lodi, conſegnandole a quelle d'vna veridica fama.

Vi è chi ſi ſupponga, che anche tra li ſtrepiti di Marte non ſieno di queſta

ſta gran Madre germogliati Eroi al valore ? difenſori alla fede ? ed Atlanti alle cadute de' Ceſari ? ah che del valore de' ſuoi figli, chiari per anco ſe ne cantano i pregi colà ne' lidi della Paleſtina, quando ſotto gli auſpici del grande Vrbano II. portateſi l'Armi Criſtiane all'eſpugnazion d'Antiochia in numero di mille Nobili Seneſi ſparſero coraggioſi il lor ſangue per innaffiar le Palme alla Fede, come bene nel primo delle ſue Iſtorie il Malauolti l'eſprime.

Seguitate pure nella lettura del medeſimo, e trouerete, che ſotto il Pontefıcato d'Onorio III. che ad Innocenzo ſucceſſe, colà nella memorabile impreſa di Damiata in Egitto, a fauore della Criſtiana Repubblica, ſotto la ſcorta dell'intrepido Guido Bandinelli auuenturare Siena nouecento de' ſuoi

più

più cari guerrieri, che con caratteri di valore nella liberazione di quell'assedio si resero immortali alla Gloria, col rendere e Tolomaida, e Gierusalemme sotto l'Impero de' fedeli. Vittoria di sì alta conseguenza, che se risorte le discordie non fussero tra que' Principi, che la dominarono, già in poter della Cristianità tributate le sue potenze auerebbe l'Asiatico Impero.

Parli delli spiriti guerrieri veri figli di questa gran Madre Fiorenza medesima, che mai in più disperata fortuna ha piante sfiorate le sue speranze, se non quando intorbidando (come dice il Platina, Niccolò Sabino, l'Aretino, e tanti altri) l'onde cristalline dell'Arbia con quell'Esercito sì temuto, che in se il corpo racchiudeua di quarant'otto mila combattenti, intimando a Siena

na l'vltime cadute, vidde poi nel mare del proprio ſangue i ſuoi diſegni aſſorbiti, con la perdita di trentamila de' ſuoi, quali vittime ſuenate caderono per placar l'ira di ſoli quattordicimila Saneſi, che argine a quell'impeto rouinoſo ſi oppoſero; Come tutti i più claſſici Iſtorici affermano, pagando in Mont'aperto con la pena di morte la colpa di troppo vaſti diſegni. Vittoria che non coſtò a Siena più che la morte di seicento Cittadini.

Furono Atlanti alle cadute di Ceſare? sì; reflettete a quel fulmin colà, che ſcoccato dall'artico Cielo portaua gli vltimi incendi all'Auſtriaco Impero; e ſcorgerete nella fedeltà, e valore di vn'Ottauio Piccolomini, eſtinto vn Rege, gaſtigato in pena di morte vn Ribelle, fugati i nemici, e riſtabilita in te-

testa la Corona a Ferdinando il Secondo, come il Pona, il Gualdo, ed altri più rinomati Scrittori pubblica quanto chiara vniti ne contestan la fede.

Ah, che se a contemplar mi fermasse la serie di tanti inuitti guerrieri, che hanno sparso messe di sangue, e raccolti frutti di gloria, mi si pararebbero auanti gli occhi schierate truppe, demolite mura, estinti popoli, fiumi di sangue, incatenati nemici, testimoni condegni al gran valor di questi parti guerrieri. Onde per me sotto silenzio si passano, perchè a bastanza, e con ambizione ne parlano i più accreditati autori de' secoli.

Volete forse vedere se ne i recinti del Tebro abbia questa gran Genitrice mandati anch'ella i suoi venturieri? vi farò ben vedere quella grā comitiua di

Pre-

Prelati, che emuli fra di loro nella conquista de' gradi, ne' cimenti pugnarono di virtuoso agone.

Entra fra questi, vn Orazio Borghesi posto in grado di Auditore della Camera da Clemente VIII. Vn Niccolò Piccolomini, che costituito in carica di Auditore di Rota da Clemente VII. già anelaua su le poste del Merito, quando deposta il Pontefice la sua spoglia mortale passò all'immortalità, non per questo resta all'oblio sotterrata la sua fama; anzi nell'ottaua Decision del Crescenzio, ed altri Autori sono con molta reuerenza le sue sentenze acclamate.

Vn Costanzo Patrizij il più diletto nella grazia di Vrbano VIII. a cui conferitali la carica di Tesauriere, già nella prossima promozione l'auea destinato

to

to alla Porpora, ſe colpo di morte (ahi troppo immatura) non ne troncaua le future ſperanze.

Vn Monſignor d'Aleſſandro Finetti che compratasi col merito la grazia del zelantiſſimo Pio V. determinato dal medeſimo per Conciſtoriale Auuocato incamminandoſi a grandiſſimi Onori, oltre l'eſſere Auditore della Romana Rota, fu coſtituito al Gouerno della Regina dell'Vmbria; onde dati da per tutto saggi d'intelligenza eleuata, già richiamato a Roma, era per ſormontare a gradi più alti, ſe Parca troppo auara il filo non recideua della ſua vita.

Vn Conte Giulio d'Elci, che eſſendo ne' colpi della fortuna ſtato lo ſcoglio della coſtanza, e nelle cadute l'Anteo, che ſeppe trionfante riſorgere, ſtupì con la ſua ſofferenza sì la mente di Pao-

lo V., come di Gregorio ſuo ſucceſſo-
re, che già annouerato reſtaua tra le
Porpore più Eminenti, ſe quaſi ſde-
gnando le pompe del mondo non ne
volaua quell'Alma a' faſti del Cielo.
Ma folle a che m'aggiro? Se più facile
ſarebbe il contare del Firmamento le
stelle, che il numero di tanti Venturie-
ri, chiara conſeguenza ne ſiano e le
Porpore, e i Triregni, de' quali Siena
ha veduti fregiati i ſuoi figli.

Forſe le qualità mi cercate di quei
zelanti Paſtori, che Veſcoui, ed Arci-
ueſcoui delle più illuſtri Cittadi, e di
Siena medeſima, hanno improntato da
per tutto carateri d'eternità? Sarebbe
temerità, e non virtù intraprenderne
il racconto, e il ridirne gli onori; on-
de per non confondere in vn chaos in-
finito e la debolezza del mio ingegno

col grado, e insigni prerogatiue di tanti, che sono stati compendj di Santità, e Carofei di fede, sol mi ristringo a dire con l'autoreuole attestazione dell'Eminentiss. Baronio ne' suoi Annali, dell'Istorie di Siena sì del Malauolti, come del Tommasi, dell'Italia sacra dell'Abate Vghelli, degl'Idilij della gratitudine del Buondelmonti, come de' registri del Vaticano, e Archiuj di Siena, e Annali del Vadingo, ed altri Autori, e Cronisti, da' quali auendone fatto lo spoglio, chiaramente ricauo essere fino dall'anno dugento ab Incarnatione stata conferita la Dignità Episcopale, nell'inclita Città di Siena, ed assunta poi a quella Archiepiscopale dalla gloriosa memoria di Pio II. suo Concittadino, auendo esposti a' secoli quattrocento venti soggetti, che hanno

no ſoſtenute con incomparabile ſplen-dore le Mitre. Dunque con qual filo di ſicurezza in sì confuſo laberinto a-urei ardire d'impegnarmi?

Fanno forſe quì punto l'onorate car-riere de' gran figli di Siena? Nò. Rife-riteui colà nell'eſpugnazion d'Antio-chia, nell'acquiſto della quale rimaſta per anco nelle mane di quei Barbari la Rocca, doue perſiſteuano con diſpe-rate repulſe alla reſa, e vedrete vn Sa-limbeni, non vltimo splendore della ſua Patria, ſeguitato da' ſuoi emuli Se-neſi nelle mura dell'oſtinata Fortezza eſſere il primo a quella glorioſa ſalita; onde poi in riguardo d'vn tanto valo-re, che vnito con merito d'indifferente virtù, lo reſe nel concetto del Pontefi-ce di ſegnalatiſſima ſtima, fu merita-mente creato Patriarca di quella Città,

doue ottimamente viuendo, santamente morì; del che oltre a molti Autori nelle lor Croniche, la Tromba della verità, io dico il Bisdomini, ampliamente il ragguaglia: come anche da Paolo V. in grado sì alto, Patriarca di Gerusalemme fu parimente creato vn Francesco Cennini.

Ma (oh Dio) a qual grado più alto il merito di questi Eroi m'iunita! deh che allo splendore di tante Porpore dalla marauiglia arrestato, a guisa di ciò che auuenne a quell'Oratore inuiato dal gran Re degli Epiroti al Senato Romano, vedo tanti Dei, ma con l'occhio della mente, e non posso parlare.

Furono questi Cherubini ardenti del Vaticano, tra l'eroiche imprese de quali spicca il nobilissimo spirito di vn Riccardo Petroni, che compilati tutti i fa-

i fasti de' Decretali, con gratitudine poi eguale al grado, in cui Bonifazio VIII. l'assunse, glie ne rese quella generosa ricompensa, nella conformità, che ne' suoi Annali il Vvadingo riferisce, col difendere, e sostenere appresso la persona di Filippo Re di Francia l'innocenza del prefato Pontefice, che prigioniero nelle sue mani trouauasi per gli antecedenti disgusti, come nel Platina più amplamente si legge.

Comparisce in sì nobilissima scena vn Fabio Mignanelli, il gran merito del quale reputandolo nel Concilio di Trento tra i più cospicui Prelati, doppo auere amministrate le Cariche più riguardeuoli con la Nunziatura alla Repubblica di Venezia, e al grande Imperator Carlo V., fu finalmente da Giulio III. promosso alla Porpora, e

Prefetto della Segnatura di Giustizia; onde poi per sedare gli sconcerti, che in quei tempi verteuano nella Repubblica di Siena, vi fu dal medesimo Pontefice mandato suo Legato de latere; ma poi per degni rispetti richiamato a Roma, doue poco sopraiuiuendo, immortale per i suoi gesti famosi, pagò il tributo alla natura, esistendone alla mia asserzione testimonio ben degno il Vittorelli, da cui anche gli altri Scrittori hanno riceute l'emende.

Volete vno, che a prezzo di virtuosi sudori abbia innostrato il suo Manto? in Francesco Cennini ne trouerete i rincontri, il quale occupati tutti quei cospicui gradi, e onoreuoli impieghi, che dispor li potesse la beneficenza di vn Paolo V., e conosciuta alla pietra di paragone la lega di sua virtù, fu nell'

esa

esaltazione al Cappello il vero Cardine della Chiesa Romana; onde in due Conclaui sarebbe a sfera più alta certamente salito, se la sua ritrosa modestia con espresse dichiarazioni non ne auesse troncate onninamente le strade; e così acclamato, benchè non fusse Pontefice, fu la sua morte con tributo di lagrime da tutto il Mondo amaramente compianta.

Guardate quì vn'Alessandro Bichi degno Nipote dell'Eminentiss. Metello suo Zio, quale preuenuta col merito l'età, portatosi alla Nunziatura della Francia, iui diuenuto calamita de' cuori, in tal grado conquista del Re Lodouico la grazia, e con tanta disinuoltura gl'interessi Pontificij amministra, che la persona del Pontefice sforza a conferirli la Porpora, e quella del Re in-

clina a inueſtirlo di tutti quegli onori, e gradi, che la ſua Regia munificenza diſpone, con farlo partecipe di ciò che nel Gabbinetto conſultaſi, e dichiararlo finalmente Comprotettore della Francia. E ſe infuriate le furie con gli ſtimoli della diſcordia agitauano i Principi d'Italia a turbare dell'Eccleſiaſtico i riueriti confini, ecco che Aleſſandro Iride vera di Pace, degno Plenipotenziario d'vn Rege, con l'Aurora, che ſeco porta nel Manto riſchiara la notte di quelle atre procelle, che queſto bel Cielo oſcurauano. Ma più col ſilenzio, che con la narratiua, Eroi sì grandi ſi onorano, potendoſi in ciò ſemplicemente dire, che trentaquattro Cardinali numera Siena nella ſua chiara Proſapia, conteſtandone la verità, oltre all'Iſtorie della medeſima, il Platina, il

il Panuinio, e il Ciaccone, su la penna de' quali ammira la posterità tutti i passati Pontefici, e altri Autori, che con elogj, e panegirici di lode hanno encomiato il lor merito.

Ma doue di mia Patria sublime le douute rimostranze mi portano? Si arresti il volo alla penna, e genuflesso a' piedi di sacrosanti Pontefici, prima da essi il grazioso indulto s'implori, poscia adoratene le glorie, gli si offerischino tributari gli ossequi.

Onde nella persona di Giouanni il Primo vedrete stampato il zelo della Fede; e perchè nell'oscurità di chi scriue il chiaro non si discerne della sua Patria, ne dileguano l'ombre quei due testimoni della verità nell'Istorie di Siena il Tommasi, e nelle lodi d'Etruria il Maccabruni, che come figliuolo della

della medesima autoteuolmente lo nominano. A i piedi di questo nella Metropoli dell'Oriente si ammiri tributario vn Giustino Imperatore, sostenuti i priuilegi di chi il Sacerdozio ammini-nistra, e stampati da pertutto miracoli di Santità. E se bene la perfidia di Teodorico lo fece tra' ferri incatenato morire, come il Platina accanna, vendicatrice però de' suoi affronti la Maestà Diuina, fe che quel perfido Tiranno con l'anima sdegnata tra l'ombre repentino ne voli; e pianta dall'Vniuerso di Giouanni la morte, opera che Giustino, a contemplazione di questa, ritroso alle pompe del mondo, rinunziasse al suo Nipote l'Imperio.

Specchiateui in quel baleno di gloria, del Sesto Bonifazio discorro, quale per la lontananza de' tempi, tenendo

del-

della ſua origine gli Scrittori ſoſpeſi, eſſendo, come il Platina afferma, di nazione Toſcano, il vero poi limpidamente ne ſpicca nelle Croniche del veritiero Biſdomini, al quale più che ad ogni altro pura gli ſi preſti la fede, per eſſer de' ſecoli non ſolo il più antico, ma anche accreditato Croniſta, il tutto riaſſerito leggendoſi nel riuerito Ternario di quegli antiquari di Siena, ne' quali Bonifazio ſi legge eſſere di quella chiariſſima Stirpe de' Roſſi, la quale ſe bene eſtinta all'vltimo fato ha ceduto, non oſtante nelle penne degli Scrittori chiari i ſuoi pregi ne volano, e di queſto Pontefice altro che la pura aſſunzione non coſta; già che le Parche, che anco delle Mitre trionfano, col troncarlo dal numero de' viui, dell'vniuerſo le ſperanze reciſero, e nel vige-

gesimo sesto giorno dal suo Pontefica-
to inesorabilmente lo tolsero.

Vn Gregorio VII., al quale non
contrastandoli niuno in ordine alla Pa-
tria, e natali, essendo nato in Souàna
Città sottoposta allo Stato di Siena,
germoglio dell'inclita famiglia degli
Aldobrandeschi, non solo nobilissimi
figli di questa gran Madre, ma per le
prerogatiue de' meriti Conti pure del-
la predetta Souàna. Fu questo sempre
il medesimo con egual sofferenza ne'
giri d'vna volubile fortuna, libero
quando più crudi prouaua nelle Torri i
legami; onde nulla temè (vero scudo
della fede) e di pericoli di viaggi, e di
minaccie di vincitore Regnante, inibì,
scomunicò, e sospese chi apostatando
dall'Apostolica Sede, cieco alla poten-
za d'vn'Eretico Monarca arrideua, in

pre-

premio della ſua coſtanza gli fu finalmente deſtinato dal Cielo vederſi denudata a' ſuoi piedi tributaria l'oſtinazione del Terzo Enrico, conforme il Platina accenna; qual poi ſotto manto di fiorita apparenza couando frutti di tradimento, doppo ſuoi vari ſconcerti, delle cadute riſorto, eſpugnate di Matilda le forze, ben trionfato auerebbe, in faccia a Roma medeſima, del riuerito Vicario, ſe nel Caſtello, alle difeſe di cui alato vigila vn'Angiolo, non aueſſe Gregorio rifugiato ſe ſteſſo. Ma che! preualendo a' diſegni d'imperuertito Rege la diſpoſizione Diuina, ecco che nella fuga d'Enrico, Gregorio trionfante riſorge, ed aſſiſtito dal generoſo Guiſcardo, eguale sì al trauaglio, come al valore, ſoſtenuta fino all'vltimo la Maeſtà di Pontefice, dalla Città

di

di Salerno volò quell'anima grande alla Regia del Paradiso, lasciando trõba delle sue lodi quella del famoso Baronio, auendo in cinque libri il tenore di sua vita distinto.

Seguitate nella lettura del Platina, oue inarcando le ciglia, stupirete ne' prodigiosi portenti d'vn'Alessandro III e vedrete la sorte, nella scena di variate vicende, funesti rappresentarli gli euenti; e finalmente nello scudo della di lui sofferenza spuntati gli strali della sua incostanza, tributaria a' suoi piedi giurarli i suoi fauori, per non altroue trasportarne gli eccessi. Riconobbe questo il suo essere da quel Ranuccio Bandinelli, sotto la di cui riuerita virtù Siena la sua Patria prouò nell'equilibrio d'Astrea incorrotto, e bilanciato Gouerno. Contrastò alle glorie d'vn

tanto

tanto Pontefice la pertinacia di Federigo III. Imperatore, come il Baronio conferma, e temerario in vsurparsi l'autorità Ponteficia, altro non ne ritrasse, che inibizioni, e censure. E finalmente quando pareua, che più fussero estinte d'Alessandro le forze, ecco che nell'inclita Città dell'Adria, ripigliando il suo perduto vigore, calca con autorità di Pontefice il collo del superato Federigo; e lasciando poi in quell'inuitta Repubblica indelebili le memorie, in segno de' riportati aiuti, con la comitiua di tredici Galere tornato trionfante a Roma, oue domata l'autorità Consolare, celebrato il Lateranense Concilio, toltisi via quattro scismatici Papi, morì qual visse; essendo in Alessandria della Paglia sempre viua de' suoi gesti la fama, edificata da' Popoli dell'Insu-

bria

bria ſotto gli auſpicj del ſuo nome glorioſo, auendo con nobil gara emulato tutti gli Scrittori dell'vniuerſo in teſſergli Elogi in lode, nel giro de' quali anche la penna di Gio: Franceſco Loredano gli ha offerti i ſuoi ſtimati tributi.

E per gradire le fatiche del Torſellino, quale auendo vegliato con onorati ſudori nello ſpoglio delle più autentiche Iſtorie, concludentemente aſſeriſce nel ſuo Epitome, Vrbano V. eſſer figlio della gran Città di Siena, reſtandone auualorata la verità nella vita di S. Caterina ſua Concittadina, puramente dall'Imperiali deſcritta, nella quale chiaramente ricauaſi il ſantiſſimo zelo di quella grande Eroina in richiamare il ſuo Seneſe Pontefice, (parole del medeſimo) a voler col ritorno alla

Re-

Regia del Vaticano, ſedar con la ſua preſenza i tumulti, che per la di lui aſſenza inſorgeuano; onde all'imprecazioni della medeſima nell'anno quarto del ſuo Ponteficato trasferitoſi di Francia in Italia, oue premiati i giuſti, e gaſtigati i rei, reſe all'Vniuerſo temuta la ſua potenza; e ritrouate le adorate Teſte degli Apoſtoli, che neglette ſenza i douuti onori giaceuano, furon con pompa solenne nella Baſilica del Laterano riposte.

Volete forſe, che del gran Pio il Secondo vi parli? leuateuene il penſiero, gia che preuenuto di queſt'onore mi trouo da tutte le penne, che i pregi de' Grandi deſcriſſero; altro non mi reſta che vn tributo di riuerenza alla memoria d'vn tanto Pontefice. E per caratterizzarlo figlio di Siena, baſti ſol dire

essere della famiglia de' Piccolomini, il grido delle cui glorie compisce il suo giro oue termina i suoi confini la vastità dell'Oceano. Al nome solo di Pio tremorno in mano de' Regnanti li scettri, e traballorno in testa le Corone a' Monarchi; e chi ardì contro la Sede Apostolica sognarsi, nè per pensiero, i disprezzi, riportandone i douuti gastighi, seruì a gli altri miserabile esempio di sdegnato Pontefice; e se morte troppo ciecamente importuna con inuolarlo a' viuenti in Ancona, non troncaua i suoi già compilati disegni, ahi che ne' suoi pallori la Tracia Luna sommersa nell'estinzione del suo tirannico Impero miseramente languiua. Ed essendo in materia di politico gouerno il Salomone di que' tempi, ben come tale il Platina debitamente lo mostra nel-
la

la memoria di ſue laſciate ſentenze.

Ma quì punto non fanno le glorie d'vna sì preclara famiglia, che coronata di due Mitre Papali l'Vniuerſo de' ſuoi gran fregi riempie; già che erede delle prerogatiue del Zio, Franceſco il Nipote, il quale nella diuerſità di rileuanti legazioni de Latere, eſſendoſi moſtrato l'arbitro dell'Europa, e obbligati ſucceſſiunmente al ſuo merito colmo di santiſſimo zelo, fino a quattro Pontefici, fu finalmente doppo la morte d'Aleſſandro VI., di conſentimento comune, al Ponteficato promoſſo, eſſendoſi a contemplazione del Zio, inueſtito del medeſimo nome, onde Pio Terzo volle eſſer chiamato. Alla nuoua di che brillando tutto il Mondo di gioia, frutti ne ſperaua di non ordinari contenti. Ma quanto cie-

che sono l'vmane menti a' decreti diuini. Morì Pio a pena acclamato Pontefice, la Testa di cui grauida di nobilissime Imprese, ben diede a conoscere nel termine di sedici soli giorni, che degna era quell'anima grande di dominare i secoli interi. Viue per anche immortale ne' registri de' più commendati Scrittori; anzi fatta loquace la mutolezza de' marmi nel famoso Tempio di S. Andrea della Valle, chiare de' due Pij le memorie ne cantano.

Segue vn'ordine sì santo vn Marcello II. che figlio di Riccardo Ceruini nobilissima descendenza di Siena, che in premio del suo merito, e ne' secoli andati, e presenti è stata sempre dalla sua Città premiata di riguardeuoli impieghi; e doue questo gran Pontefice le sue prime educazioni intraprese,

come

come il Papuino conferma, restando onninamente quella presunzione abolita, che di Monte Pulciano lo nomina (già Terra, ora Città) che era in que' tempi suddita alla Repubblica di Siena, quale poi a persuasione di Giulio II. fu da' Senesi ceduta a' Fiorentini l'anno di nostra salute 1509.; e perchè questo fu costituito dal Cielo, ma non preseruato al Triregno, prima se ne pianse la perdita, che si godesse l'acquisto; e quando Roma festiui gli apparecchiaua gli applausi, con metamorfosi strana cangionne in funesti apparati le pompe; onde più le sue glorie si ammirano in tempo di sua inferiore fortuna, che di quando superiore alla medesima nel breue spazio di ventidue giorni cedè alle ragioni del Fato: discorrendo però de' suoi vasti disegni

sì il Panuinio, come Lorenzo dal Borgo, nel deposto de' quali chiare le sue gran massime ammiransi.

Ceda tra le sue illusioni Roma confusa a quella stolida opinione, che come suo figlio il gran Pontefice Paolo V. figurali, essendo il medesimo vera Prole di quel Marcantonio Borghesi, famiglia che di anticipati secoli alle fortune di Paolo, sì ne' Licei di Pallade, come nella disciplina di Marte, chiaramente refulse; inueterata fra i più antichi Lignaggi, che Siena nella sua descendenza connumeri. Ma che! chiare sono le sognate ragioni di Roma, e non come altri crede delirj, se come figlio si arroga vn sì famoso Pontefice; già che secondo la Costituzione d'Innocenzo VIII., quale vedendo che dalli estranei veniuano possedute

tut-

tutte quelle grandezze, che questa gran Metropoli del Mondo dispone, dichiarò che ogni Pontefice, e Cardinale fusse nominato Romano; o pur veramente come suo figlio lo reputa, essendo questa di ciascheduno Madre commune. Se così è, Siena le accomuna la figliuolanza di Paolo, ma non per questo l'identità dal suo luogo si scosti, perchè resterebbero le sue chimere conuinte fra le attestazioni di molti altri Scrittori, anche da quella del Conte Maiolino Bilaccioni nel libro quarto di sue Istoriche memorie, e per non esser prolisso nella serie di quell'eroiche imprese, con le quali rubò Paolo all'obliuione il suo nome, fede me ne faccino le di lui risolute difese per l'immunità Ecclesiastica contro chiunque,

benchè Potente, ardì tentarne la turbatiua, auendone riportate indifferenti da ciascheduno le sommissioni, e discolpe.

Quel misero auanzo della Cristiana fede, che nell'Inghilterra trauaglia, da qual più benefica mano riceuè opportuni i solfieui, che da quella d'vn Eroe sì generoso? Parlino i Regni più remoti dell'Indie, che mai più spesso furono ripercossi dall'Ecò di Fede, se non che al tuono di quelle voci, che colà tramandò vn sì zelante Pastore. Non isdegnarono (stimolati dalla fama) a questo gran Vicario di Cristo tributari offerirsi vn Melchisedech Patriarca di Armenia, Aluaro Re del Congo, vn Pietro Maronita abitante nel Monte Libano, vn Re di Vo-

xio,

xio, col Monarca di Persia, e da tanti altri Principi, e Potentati delle Nazioni anco più Barbare, che con l'inuiarli gli Oratori più facondi del Regno, prostrati a' piedi del medesimo, volontari in lor nome gli dedicassero gli ossequi. Morì Paolo; e se le ceneri degli estinti ripullulassero alle lagrime di chi viue, miracolosamente sarebbe questa Fenice risorta. Tanti furono i Pontefici, che veri figli di Siena col Diadema di Pietro all'Vniuerso Imperarono.

Ma doue mi rapiscano quei fortunati abitatori dell'Empireo? ò quanto volentieri su l'ale della penna di volo mi porterei a quelle sante Regioni, ma le cadute d'vn Icaro frenano del mio ardire gl'impulsi. So ben'io, che tra quei Cori Beati vedrei tra' figli Santificati di Siena tessere vna nobil Coro-

rona a quel Soglio della Diuinità vn Bernardino Albizzeschi, vn Giouacchino Piccolomini, vn Giouanni Chigi, vn'Ambrogio Sansedoni, vn Gio: Colombini, vn Bernardo Tolomei, vn Patrizio Patrizi, vn'Ambrogio Piccolomini, vn Galgano, e tanti altri, a' miracoli prodigiosi de' quali pendono in contrassegno di piouute grazie nembi d'infinitissimi voti. Ma doue d'vna Caterina mi scordo? non già di quella che nelle Ruote inchiodò la sua sorte, ma ben sì di colei, che maga di celeste amore, sforzò quell'Arciero Diuino a trafiggerla con ferite di gioia; anzi dato in amorosi deliri (oh eccessi d'vn Dio amante!) di propria mano finalmente sposandola, col vincolo li si legò d'vna perpetua fede. Ma che vò io delle sue glorie parlando? Se fra tanti

Au-

Autori, vltimo, e ben degno Scrittore d'vna tanta Eroina, ne ha con eruditissimo stile Francesco Buoninsegni esposte all'vniuerso le Stimate. Ah che dall'alto, se più oltre mi auanzo, piomberanno alla mia temerità rigorosi i gastighi. Penna diuina, e non vmana si cerca in preconizzare le Palme di chi nel Campidoglio del Cielo canonizato trionfa.

Doue dunque o mia Patria sublime potrò io mendicar la materia per tributarti vn contrassegno di mio filiale amore? So che nella vaghezza del tuo essere, che con stupida magìa arresta l'occhio di chiunque ti guarda, potrei distenderne infiniti gli Elogj; ma la tua modestia mel vieta. Se alle glorie de' tuoi figli mi volgo, de' quali, e con ragione, più onusta ti pregi, già nell'

esal-

esaltazion de' medesimi preuenuto dalle penne più celebrate mi scorgo: E se bene doue ogni altra Città con inferiorità anche di merito in vn soggetto risplende, e tu Genitrice copiosa esponendone infinitamente in ogni genere Illustri, a quelle preualendo, di tutte la più famosa ti vanti; nientedimeno niuno fra tanti Eroi ritrouo, il di cui nome in faccia all'Eternità improntato non sia. Dunque la mia penna sarà vn' Eco alle voci dell'altre? degli originali, ne' quali ammiro i tuoi Parti se ne leggeranno ne' miei scritti le copie? Nò nò, che dalle ceneri de' tuoi estinti Eroi farò ben' io con indagarne i sepolcri ripullularne più fiorite le Palme, e germogliarne più fecondi gli Allori, acciò l'Vniuerso comprenda, che in ogni secolo Siena partorì al

Mon-

Mondo i Portenti. Questa gran Città è vn'Idra, che nella morte di gloriosa Prole rediuiue, e più gloriose fecondamente ne espone.

Ma già esplorator fortunato, senza inuidiare a' secoli antichi la fama, che mai tace l'opre de' Grandi, epilogato il compendio di tutte le glorie più insigni nella persona d'ALESSANDRO il SETTIMO strepitosa mi mostra.

Vantino pure le passate etadi i loro Eroi, che dagli splendori, che da questo diffondonsi, dileguate qual'ombra, ratte suaniscono; e già che sotto gli auspici d'vn Dio in terra adorato la mia penna raccolgo, in caparra di mia atterrata riuerenza intraprendo (per norma vniuersale di tutti) seguirlo con prontissimo ossequio, dal dì della sua Cuna, applaudito con segni di gioia,

fino

fino a quel della Tomba, compianto con diluui di lagrime, per accennarne, ma non ridirne le glorie, e per prouocarne la dignissima imitazione a' suoi santissimi Successori.

Fu figlio questo mostro di marauiglia di Flauio Chigi nobilissima famiglia, che Siena tra le più inclite ne esponga, descendente da gli antichissimi Signori di Murenetro, alla Stirpe gloriosa de' quali tessano nobil Corona quegl' incliti Eroi, spiccando tra' primi quel Sole di Santità il Beato Giouanni Chigi; vno Scipione, che con le sue sante prerogatiue ornò in terra la nobiltà natìa; quel rifugio di pericolanti fanciulle, in sostegno delle quali con erigerli dal fondamento i Conuenti, applicò tutte le sue proprie sostanze il misericordioso Aurelio; quel

Ca-

Caualiere Agoſtino, che Argo a gl'intereſſi de' poueri, reſſe con tanta vigilanza gli affari de' medeſimi e negli Spedali, e in tutte le loro occorrenze, nobiliſſimo fregio dell'Illuſtriſſima, e sacra Religione di S. Stefano; quel tipo di pietà Auguſto, che non in altro ſi chiamaua contento, ſe non quanto a benefizio della pouertà impiegauaſi; e tutti quelli, che inſigniti col carattere dell'Eminentiſs. Religione Geroſolimitana, auendola caricata di trofei, e di palme, e ſparſo il sangue per mantenimento della Fede, ſi può certamente credere, che godino adeſſo nel firmamento delle Stelle vn guiderdone beato della Diuina gratitudine, tra' quali vn Fra Criſtofano premiato in terra per lo ſuo valore della Commenda di Fano, ed ora colaſsù d'vna gloria Ce-

le-

leste; vn Fra Cammillo il più caro alla Maestà di Carlo V., per auere appresso il medesimo con puro candore sostenute le ragioni della sua Patria, ed ora appresso la Maestà Diuina il patrocinio ne implori; vn Fra Orazio inuestito della Commenda d'Imola, premio riportato per auer tante volte aperte le proprie vene in faccia al comune Nemico, ed ora sarà la vittima più cara, che a Dio abbia consacrato la morte; vn Girolamo, e tanti altri, che inserti nell'Arbore sì glorioso la marauiglia rapiscono di chi vi fissa lo sguardo.

Laura Marsili fu la Madre, la di cui nobile, e inueterata famiglia nella temuta Signoria del Collecchio comanda, Lignaggio sì ferace di palme, e fecondo di glorie, che contrassegnati con caratteri d'indelebili memorie i riueriti

riti contrassegni ne mostrano nell'interrotta serie de' loro scolpiti Antecessori, che col fregio e di candide, e di purpuree Croci auendo nel campo della gloria mèsse sementata d'onorati sudori, frutti di eternità debitamente raccolsero, e a i Licei di maggior grido diedero riueriti gli Oracoli.

Fabio dalla sua nascita sortì il nostro Eroe il suo nome, e ben diede a conoscere, che anche i secoli presenti hanno auuti i suoi Fabj, ma con merito differente però: che se a quello fu dato il nome di Massimo, auendone fatto con passi di matura sofferenza l'acquisto, conforme nelle Romane antiche Istorie rileggesi: questo con ispediti sudori di gloria il titolo dal Vaticano ne porta.

Ma scherziamo con Fabio nella sua

più tenera età, e lo vedremo anche per vezzo trastullarsi co' Libri, preludi ah troppo veri di sua nascente virtù, mentre che a pena sorto alla luce, cresceua di momento a gli applausi; e peruenuto a quell'età, che era dal medesimo preuenuta col merito, orfano di Padre, solo con impulsi del proprio genio, volontario applicossi alli studi, ne i quali con mostruosi progressi mirabilmente auanzandosi, così spiritoso diuenne, e particolarmente di belle lettere vago, che fu de' suoi tempi tra i più eruditi acclamato; e sostenute alla presenza dell'Eccelso Concistoro di Siena di tutte tre le scienze indifferenti le Conclusioni, conseguitane poi la Laurea, scolpì di se stesso nella mente di chi l'vdì non ordinarie speranze; direi in lui dalla grazia efficace rinnouati

gati d'infusa scienza i gran doni, già che sotto i dettami d'alcun Professore nè tampoco si impossessò de' principj.

E riflettendo oramai, che troppo angusto Teatro era Siena alla vastità de' suoi alti disegni, concorrendoui il parer d'ognuno, sotto il Cielo di Roma corse a mendicar la sua sorte. Roma, che Madre dell'Vniuerso, comune a tutti egualmente il latte de' suoi innati costumi prodigamente riparte; oue concorrendoui i più eleuati spiriti, che nel giro di questo Mondo campeggino ebbe contingenze opportune di palesare in accademici, e virtuosi discorsi la sua incomparabile erudizione; onde di sua virtù penetratone il grido alla mente del Grande Vrbano VIII., ed arguitane dal medesimo chiara la conseguenza, per alcune Odi latine, che

ſcherzo della penna di Fabio, nel concetto di quel gran Pontefice fecero nõ ordinaria impreſſione, alla lettura delle quali ben gli ſi conueniuano quelle parole eſpreſſe dal gran Padre della facondia in quel ſourano Senato, in lode delle prime fatiche del gran Cigno di Mantoua, *Magnæ spes altera Romæ*; onde a contemplazione di ciò, e del grido, che della ſua fama volaua, ſalì in tal grado di grazia, che viſto con occhio di affetto in quella Corte riguardeuole, fu finalmente con la Carica di Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura animato alle ſperanze il ſuo merito.

Già dunque per iſtabilite ſi mirino le fortune di Fabio, eſſendo che chi grauido ſi riconoſce di nobiliſſime azzioni, ogni grado di tenuiſſimo impie-

go

go per degno lo dimostra nell'amministrazione dell'istesso, di Cariche più rileuanti, ogni volta che il virtuoso spicchi anche per ombra il suo merito, inchioda d'ogni Principe a' suoi voleri tributarie le grazie; d'altra fortuna non ha bisogno il meriteuole, che di quella di farsi conoscere; punto già superato dal nostro Eroe. Onde auendo in sì fortunati principj dati saggi di sua ottima disinuoltura, fu eletto alla Vicelegazione di Ferrara, sotto gli auspici del Cardinale Giulio Sacchetti, Eminenza di tal merito ornata, à cui gli applausi comuni del Mondo gli hanno con reiterati, e felicissimi augurj implorata la Coronazione del Triregno; onde vn tanto Porporato sicurissimo riposaua nella vigilanza di Fabio, e non mai la Citta di Ferrara gioì di sì

felice gouerno, che di quello, a gl'intereſſi del quale ſottentraua queſto Atlante Diuino, per ſoſtenerne la Carica. Stupirono del Sacchetti gli ſpiriti ne' prodigi d'vn suggetto sì grande, e preuedendone già fatali gli auanzi, l'onorò ſempre con eccesſi non ordinarj di ſtima, e con catena gli ſi legò di ſuiſceratiſſimo amore.

Ma già la fama, alla voce di cui ſerue d'vn'Eco il Mondo, ſpargeua con sì ſonoro rimbombo l'eroiche azioni di lui, che deſtate le furie per offuſcar con minaccioſe tempeſte il bel ſereno di Italia, fu eletto il noſtro Chigi nella prefata Città di Ferrara Commiſſario Generale dell'Armi, per eſſere il vero Fabio alle difeſe del Regnante Pontefice. Punto fa quì la mia penna, e parli Ferrara medeſima, che prima ne' torbidi

bidi de' Marziali euenti in benefizio di Roma all'armi generosa preparasi. Parli, e ridica se mai vidde con proporzione più degna premiati i meriti de' buoni soldati, e gastigate le mancanze de' rei. Ne attestino la verità vnite tutte quelle milizie, che con applausi vniformi, suo proprio, ed amoroso Padre il chiamauano. Sembraua questi stato sempre instruito nella disciplina di Marte, tanto capace degli ordini militari mostrauasi; in ogni genere in somma eccedeua questo soggetto di merito. E già gli spauenteuoli ruggiti dell'Adriatico Leone, colà su i cofini di Cento si faceuano vdire, quãdo il Nestore de' nostri tempi, diede apertamente a conoscere, che il Romano Pastore in Plenipotenziario più degno

 ap-

appoggiar non poteua gl'intereſſi dell' Apoſtolica Sede. E quel Politico Senato, che nella vaſtezza d'vn Mondo paragone non conoſce a ſe ſteſſo, e che con la forza di ſua impenetrata prudenza, ad onta d'ogni Regnante, libero a fronte dell'Vniuerſo il ſuo Dominio ſoſtiene, innarcò pur le ciglia, e rapito dalli ſpiriti d'ammirazione ne' maneggi di Fabio confeſsò ſempre mai trouarſi de' ſuperiori a ſe ſteſſo; onde a inſpezione d'vn tanto Mediatore, ſoſpeſe con l'armi le pretenſioni di ciaſcuno, ſpuntaua dalle nubi di guerra l'Iride della Pace, con incontro felice della Commiſſione Pontificia, riporta la palma del ſoſpirato aggiuſtamento, accreſcendo a ſe la gloria, e al Vaticano la pace.

Eco-

E così nella mente d'Vrbano conside-
ratone il merito, terminata che ebbe
con pompa di non praticati applausi la
sua Vicelegazione, e lasciati quei Po-
poli per la sua priuazione in non ordi-
narj cordogli, fu eletto al Vescouado
della Città di Nardò. Festeggiò l'vni-
uerso a sì fortunati preludi, giacchè nella
testa di Fabio cominciorno a campeg-
giar le Mitre, e riceuutine dalla Romana
Corte indifferenti segni di giubbilo, si
portò questo diuoto Pastore alla cura di
quell'anime, alla custodia delle quali per
vnico lo reputò quel Vice Dio in terra.

Insuperbì quella fortunata Città sot-
to gli auspici di sì benigno Gouerno, e
riprese le sue forze lo spirituale domi-
nio, fece innouati risorgere gli Eccle-
siastici Riti. Sembraua Nardò vn'e-

lem.

ſempio de' Miniſtri Diuini, e oſſeruato il culto di riuerenza alle Chieſe, ben ſi conoſceua a gli oſſequioſi tributi, con i quali erano inuiolabilmente adorate, eſſer quelle l'auguſta Regia d'vn Dio; e doue prima con vna libertà degenerante in abuſo, più di ſcandolo, che di eſempio, il ſacerdozio ſtimauaſi, ſotto il placido giogo di sì benigna riforma, limpido ſpecchio diuenne a chiunque trauiaua nell'opere. Parlino colà l'intere famiglie, e quei fortunati Genitori, a cui fu dato in ſorte vedere alleuarſi i figli sotto gl'inſegnamenti di sì zelante Paſtore. Sono negli Annali dell'Eternità regiſtrate tutte quelle ſentenze, con le quali eguale, e nelle pene, e ne' primj, con laſciarne indelebile a i ſucceſſori la norma, inſegnò che ne i Tribunali d'vna pura giuſtizia, ſi dee

solo

ſolo da Aſtrea riconoſcere del ſuo giudizio il parere. E finalmente vero diſenſore dell'immunità Eccleſiaſtica, e de' Riti Romani, fece vedere che anco in vn Regno sà eſercitare l'opere di Monarca, chi in vece dello scettro in mano, il Paſtorale ſoſtenta. Finalmente la virtù di Fabio in ogni luogo Teatri di marauiglia innalzauaſi. Era in ſomma queſto il Seneca de' noſtri tempi, auuerandoſi in Lui di quel gran saggio la sentenza, che per tutto doue l'aria reſpiraſi fa il virtuoſo fiorire del ſuo valore le Palme. Anche ne' Veſcouadi di Regno ſpiccaua in Fabio quaſi vn'autorità Ponteficia. Ed eſſendo le ſue eroiche virtù ſtimolo di maggiormente impiegarlo all'equità del Ponteſice, l'auanzò nella ſtimatiſſima Carica d'Inquiſitore a Malta. Ben ſi vede-

deua nella diſpoſizione degl'impieghi quella mente Diuina peſar molto prima maturamente i ſuggetti; onde queſto indefeſſo Campione nell'arringo degli applauſi, vedendoſi da tutti con manifeſti ſegni di gioia applauditi i ſuoi auanzi, portoſſi in pronta eſecuzione a Malta.

Malta, che eſſendo aſilo di Grandi, compendio di Nobiltà, epilogo di Valore, tipo della Fortezza, e baſe della Fede, era proporzionata ſede a chi in ſe tutti queſti pregi accoglieua; e quegl'incliti Caualieri, che terrore del Mare, ſpauento dell'Vniuerſo, e freno all'audacia de' Traci, e che ſolo col temuto carattere del nome, ſegni di oſſequio da per rutto ſcolpiſcono, reſi con manſueta vbbidienza ſpecchio di vmiltà, fortunati chiamauanſi ſotto

l'om-

l'ombra felice di vn Direttore sì cospicuo; e rapito l'animo di quell'Eminentissimo Gran Maestro, al merito impareggiabile di Ministro sì grande, spesso dalle di lui alte dottrine per buona amministrazion di Gouerno ne mendicaua gli adorati consulti. Era finalmente vna calamita de' cuori, vn'incanto dell'alme, pareua Malta vn Paradiso in terra, di doue sbandite le bestemmie, esiliati gli scandoli, fugata la magìa, e trionfando glorioso il culto Diuino, erano tutti viui attestati, che alla custodia di quella vigilaua quest'Argo di fede. Onde ben ne spiccò diuotissimo il zelo, quando nell'elezione del Gran Maestro Lascaris dilucidati i dubbi, spianate le controuersie, e resa docile quella Religion sì potente, v'inserì le Bolle Ponteficie, con aura vniuersale del

del Mondo, e compiacenza particolare del Pontefice. Era vno ſcherzo allo spirito di vn tanto suggetto il ſuperare l'impoſſibile. Viueranno eterne in quella Regia d'Eroi le ſue adorate memorie.

Ma contingenze più alte a impreſe più ſublimi il richiamano. L'onnipotenza di queſto Nume terreno per diſtinguer ſi ricerca quel confuſo Caos, che nel seno della Germania riſorge. Ogni piccola ſcintilla dal ſuo principio ſi ſmorza; ma ſe diuampata in dilatate falde ſi auanza, muore, e fra le ſue ceneri alte rouine ſotterta. Al che la perſpicacia d'Vrbano, che con occhio di Lince a gl'intereſſi dell'Vniuerſo vegliaua, ben preuedè appreſtarſi colà nell'Imperio vn tragico Teatro, nelle cui scene funeſte auerebbe, con giubbilo

bilo delle Nazioni più Barbare, con discordia trionfato la morte. Ricorse dunque a questo Sole di merito, a gli splendori di cui le nebbie suanirono de concepiti liuori; e vedoua Malta d'vn Padre sì pietoso, ne gioì la Germania nel fortunatissimo acquisto.

O quì sì, che sudando allori, i fulmini della disunione spuntati, fece che sotto clima gelato, spiccando il suo amoroso feruore, nella circonferenza di belliche pretensioni, ogni linea, che seco portaua le stragi, al punto si terminasse di sua impareggiabil prudenza.

Restorno allora in questo vastissimo mare di merito assorbiti de' Potentati gli sdegni; e se Roma ebbe i suoi Tulli ne i trattati di conseguenze maggiori, ebbe Munster i suoi Fabj ne' rilieui de'

più disperati maneggi. Assiste con tito-
lo e di Legato, e Mediatore questo lu-
me di gloria in quel famoso congresso,
a cui concorrendoui gli Oratori delle
più temute Corone, ognuno scorgeua
vacillare in quel punto la salute d'Eu-
ropa, mentre diuise degli Elettori le
forze, e auualorate di Regj soccorsi,
perduta l'vbbidienza alla Maestà di
Cesare, già si vedeuano tutti gli Stati
Imperiali ne i bollori di Marte traman
dar fiumi di sdegno; era quiui la Ra-
gion di Stato la promotrice del tutto, e
ciascheduno diuersamente intenden-
dola, suegliate le dependenze, suscita-
te le parzialità, auuiuati gli odj, cer-
ceua ognuuo autenticare le sue ragioni
con l'armi; piangeuano già i lor per-
duti mariti le spose; vigilauano intimo
rite le Vergini con perplessa custodia
al-

alla difesa del proprio onore; e temeua l'Europa nella discordia de' figli, di non gemere sotto tirannico giogo di straniero Regnante. Poteuasi finalmente dire, che sciolte le furie d'Inferno fussero elleno le arbitre assolute in quegli euenti sì strani. Già l'Aquila Austriaca, suegliata al suono delle Trombe Marziali nelle spiegate Insegne, stendeua imperioso il suo volo; e spopolando delle Spagne i Reami, e dell'Imperio quegli Stati guerrieri, pronta a gastigare allestiuasi, chi la quiete interrompeua di Cesare. Mirauansi intanto con l'impulso di sue portate ragioni, sotto l'ombra de' Gigli, impinguate le lor forze gli animi di quei mal contenti, che alla caduta Imperiale aspirauano, manifestare ineuitabili le rouine. Tutto il Mondo in somma in-

 ten-

più disperati maneggi. Assiste con titolo e di Legato, e Mediatore questo lume di gloria in quel famoso congresso, a cui concorrendoui gli Oratori delle più temute Corone, ognuno scorgeua vacillare in quel punto la salute d'Europa, mentre diuise degli Elettori le forze, e auualorate di Regj soccorsi, perduta l'vbbidienza alla Maestà di Cesare, già si vedeuano tutti gli Stati Imperiali ne i bollori di Marte traman dar fiumi di sdegno; era quiui la Ragion di Stato la promotrice del tutto, e ciascheduno diuersamente intendendola, sueglliate le dependenze, suscitate le parzialità, auuiuati gli odj, cerceua ognuno autenticare le sue ragioni con l'armi; piangeuano già i lor perduti mariti le spose; vigilauano intimorite le Vergini con perplessa custodia

al-

alla difeſa del proprio onore; e temeua l'Europa nella diſcordia de' figli, di non gemere ſotto tirannico giogo di straniero Regnante. Poteuaſi finalmente dire, che ſciolte le furie d'Inferno fuſſero elleno le arbitre aſſolute in quegli euenti sì ſtrani. Già l'Aquila Auſtriaca, ſuegliata al ſuono delle Trombe Marziali nelle ſpiegate Inſegne, ſtendeua imperioſo il ſuo volo; e ſpopolando delle Spagne i Reami, e dell'Imperio quegli Stati guerrieri, pronta a gaſtigare alleſtiuaſi, chi la quiete interrompeua di Ceſare. Mirauanſi intanto con l'impulſo di ſue portate ragioni, ſotto l'ombra de' Gigli, impinguate le lor forze gli animi di quei mal contenti, che alla caduta Imperiale aſpirauano, manifeſtare ineuitabili le rouine. Tutto il Mondo in ſomma in-

tento al futuro pendeua da que' funesti apparati ; e turbata del Vaticano la Regia da dubbiosi timori, diuenuta pareua spettacolo d'vna fissa apprensione : e l'inclita Città dell'Adria, che independente da tutti, libera da per se stessa si domina, e che con occhio scarico d'ogni passione gli altrui accidenti riguarda ; si scosse anch'ella a questo moto comune, e sfiorito da quell'eccelso Senato il più erudito Oratore, colà l'inuiò doue gl'interessi dell'Vniuerso agitauansi. Ma che! l'immutabilità Diuina coartar non si può da vmana potenza. Era alla corrente di sì formidabili schiere destinata per argine la fortezza di Fabio. Qual rabbiosa Erinni a perturbarui la mente, o Principi d'Europa, risorse ? qual cecità vi costituiua ministri delle proprie rouine ?

Por-

Portentosa marauiglia era iui il vedere in vn continuo moto il nostro Sisifo nouello, che tutto vedendo, a tutto opportuno prouuidde; e rauuiuata a questi sconcerti comuni quell'Idra dell'eresia, sotto l'insegna di cui arrolate ciecamẽte, all'eternità delle pene l'anime de' miscredenti ne volano. Ben minacciauano l'vltimo crollo alla fede, che su l'orlo del precipizio aggirauasi, e temeraria aspirando d'incenerire il Distruttor di se stessa, ben ne compianse smorzate le vampe da questa rugiada Celeste. A' piedi finalmente di Fabio tutte le Potenze d'Inferno incatenate languiuano; e se fu pregio d'vn'Orazio contro tutta l'Etruria far pompa del suo innato valore, fu pompa non ordinaria di Fabio, contro gli Eresiarchi più sacrileghi, solo impugnare le

difese, e spianati i monti dell'impossibilità al possibile, spesso perorando in quelle miste Assemblee quel nuouo Padre della facondia, per sedar quei tumulti, a' di cui moti la macchina di vn Mondo suolgeasi, tanto fece, tanto disse, e con efficacia di sue viue ragioni tanto prodigiosamente operò, che dissipati quei primi vapori, che quelle menti offuscauano, inchinandoli con nobil disposizione a trattati più miti, cattiuatisi con affettuose maniere indifferẽtemente gli animi di chi iui per risoluere assisteua, che diuenutone di grado in grado assoluto Signore, già preuedendoli al suo volere legati, accingendosi a negoziati più stretti, al Porto sospirato di pace riduceua questo esperto Palinuro quell'anime, che nel Mare ondeggiando di tempestosi pen-

pensieri, grauidi si mostrauano di sanguinosi contrasti. Si sciolsero finalmente quelle nubi di sangue in nembi di gioia; e là doue Marte con Morte al libero possesso del Germanico clima aspirauano, improuuiso con metamorfosi vaga esultandone il giubbilo, rese vana ogni funesta, e tragica aspettatiua, e pendendo d'vna sospirata pace dall'arbitrio di Fabio gli osseruati Capitoli, confessorno col Padre della Cristianità, i più potenti Monarchi, che ad altri, che a questo non più oltre di spirito, poteuano col non più oltre auanzarsi, cedere, e deporre le loro pretensioni gli Eroi più Illustri del secolo; e così vnite per mano di Fabio quell'anime altiere col nodo d'vna Pace inuiolabile, cantandosene da per tutto Inni di gioia, rasserenato il bel

Cielo di Germania, rimbombando da per tutto voci di gloria nella persona del nostro Chigi, rapiti a se vniuersali gli affetti, si rese nel concetto di tutti per vn suggetto senza paragone nell'opere.

E così doppo i quietati tumulti se ne tornò alla sua Nunziatura in Colonia, oue mostrandosi vero Ministro del Romano Vicario, sosteneua con diletto comune si del Pontefice, come di Cesare quel Posto sì riuerito, dal quale spiccando esempi celesti, adorabile si rendeua a quei Popoli.

Ma volatane in tanto all'Empireo quell'anima beata del riueritissimo Vrbano a godere i frutti della sua Santità, ed occupata la sua vece in quella Sede sacrosanta dal glorioso Innocenzo, già nell'innouazion de' Gouerni, e promo-

mo-

mozioni di Cariche, volgeuasi in quell'integrissima mente stabilito il pensiero d'ingrandire in posto più Eminente il nostro Eroe; e perchè non in altro fu sfortunato Innocenzo, che nella scarsezza de' congiunti, a cui appoggiare degnamente potesse il peso d'vn tanto Gouerno, essendo in discarico di tanti maneggi sforzato in ripartirne a qualcheduno l'incumbenza, aueua già destinato richiamar dalla sua Nunziatura questo specchio, in cui vnite tutte le virtù trasparivano; ma il Cardinal Panzirola, col rappresentare a quella Santità quanto fusse necessaria la persona del Chigi in benefizio di quei Popoli, che spesso ne' delirj dell'eresia preuaricano, soprassedè le risoluzioni del Pontefice nel richiamarlo a Roma.

Maladetta politica, che sotto man-

to di puro zelo la prauità degli altrui fini nascondi. Si sarebbero a questo puro Sole di merito dileguate quell'ombre, che il Vaticano infestauano. Ah, che la fama di Fabio fu remora a' suoi auanzi; ma il tempo, sotto il benefizio del quale il tutto variatamente si muta, fece, che stando già su l'occaso le fortune di detto Panzirola, le glorie di Fabio al suo oriente spuntassero; onde considerato da Innocenzo, che Gioia di tanto valore era necessario legata tenersela col nodo d'indissolubile vnione, a Roma deliberatamente chiamollo. D'vopo quì non è di ridire i sentimenti d'affanno, con i quali tutta la Germania vna perdita deplorò si riguardeuole, mentre anche la mente di Cesare con impressione rimase di non ordinario cordoglio.

Vat-

Vattene adesso, o riuerito Portento, a quei festiui applausi, che da' suoi sette Colli Roma impaziente ti appresta; vattene, e fa che a' tuoi virtuosi sudori l'onde del Tebro insuperbite si mirino; vanne dico, che solo da quel Cielo fortunato piouano in testa le Corone a gli Eroi; e se la Metropoli del Lazio il titolo non vsurperassi di giusta, già vicina la vedo in porgerti riuerente gli adorati tributi. Già parmi la tua fronte sostenere vna Trina Corona, il tuo braccio centuplicate le Palme, e nei tuoi piedi scolpite le Croci.

Giunse finalmente a Roma questo Mostro di marauiglia, ed atterratosi a' piedi del Gran Monarca del Mondo, prestatili i riueritissimi ossequi, pendente si protestò da' suoi cenni, sotto il comando de' quali scemati gli Stati, e de-

e demolite le Città si mirarono. Giolì Innocenzo, e festeggiò tutta la Corte Romana alla di lui sospirata venuta, e al grado ingrandito di Segretario di Stato (se ingrandir si poteua chi a tutti era maggiore col merito) diede in quella Carica i soliti contrassegni di stima; respirò quel gran Pontefice nel godimento d'vn tanto Ministro, alla disinuoltura del quale gli scioglimenti appoggiando de' più importanti maneggi, il ristoro godeua delle passate fatiche. O come bene nell'amministrazione della Carica l'vniuerso di speranze colmaua; onde a tal segno obbligossi col capital del suo merito la beneficenza Ponteficia, che pareua ora mai in Ostro purpureo tracangiare si douessero le rugiade de' suoi virtuosi sudori; sembraua ingratitudine, se più ol-

oltre ſe ne procraſtinauano i premi; e finalmente pagando quel Pontefice alla virtù i ſuoi tributi, doppo auergli conferito il Veſcouado d'Imóla, Città che alle frontiere della Romagna confina, appagando dell'vniuerſo i gran voti, ſpiccò con l'aſſunzione alla Pòrpora nel manto di Fabio la ſoſpirata Aurora; e così aggiunto queſto Cardinale alla Chieſa, di Cardinale di Santa Maria del Popolo, pareua che più pauentar non poteſſe di nuoue cadute, e in quella pubblica funzione accolto dal Pontefice con benigna eſpreſſione di giubbilo, e da quella Porporata aſſemblea con ſegni di vn'eterniſſima pace, già tra quei sacri Principi emulauano ſuiſcerati gli affetti, per conteſtargliene manifeſti gli effetti. Studiaua ciaſcheduno i rincontri, per dedicarli de' ſuoi

ſuoi tributi gli oſſequi ; e finalmente legata Roma con ſimpatico nodo, già pareua negli albòri di ſue future Grandezze, l'aure godere di serene giornate, e ſoſtenuto non oſtante dal Papa nella carica di Segretàrio, ſeco lo volle, perchè troppo godeua nell'operare di Fabio fortunati i reſpiri.

Ma giunta ormai l'ora fatale d'Innocenzo, eſſendo la vita vmana vn voto lugubre fatto dalla Natura alla Morte, negli vltimi anèliti di vita di vita ſi riduſſe quell'alma, che ſempre anelante su l'ale della Fama, eterna viuerà alla memoria de' poſteri; morì Innocenzo, ma non già nella ricordanza di Fabio, facendo comunemente paleſe con gli atti di ſua innata pietà, non douerſi ſotterrare ne' morti gli obblighi, con cui in vita furono da' medeſimi indelebilmen-

mente legati: e sacrificati a quell'anima i ſuoi meſti, e diuoti tributi, tutto ſi diede a ſuffragarla col ſollieuo di zelantiſſime preci.

Agitauaſi in tanto Roma con tutto il Mondo in diuerſità di trattati per l'elezione del futuro Pontefice, ſoliti ſconuolgimenti di diuerſe fazioni in ſimili occorrenze; solo fra tanti moti, tranquillo nella ſua quiete giaceua del noſtro Chigi il penſieri: e terminate le funzioni, con le quali l'anima ſi ſuffraga del defunto Pontefice, adunaronſi tutti li Cardinali in Conclaue. Luogo, doue bilanciati i meriti de' suggetti, ogni piccolo neo di ſognata mancanza, vna macchia diuenta di ſtimato demerito; miſurandoſi col filo de' ripaſſati coſtumi ogni periodo di ſua vita decorſa. Finalmente a quei sacri Eroi è quel

fa-

famoso congresso vn sindacato geloso, onde doppo vari scrutinj, ne' quali assistendo vna santa Politica, con vna diuota ragion di Stato, ben si conoscano sgrauati d'ogni passione i giudizi, della creazione trattandosi d'vn Vice Dio in Terra, concorrendoui con i loro studiati pareri tutti i Monarchi del Mondo.

Spiccata finalmente doppo lo spazio di tre mesi in circa, che vacò la Sede di Pietro, sù da quei balconi dell'Empireo quella pura Colomba, che messaggiera celeste, spira in quelle menti confuse la firma de' Diuini Decreti, sedate in vn'instante le discordie, quieti i tumulti, e riuniti gli animi, tutti di comune consentimento, eleggendo, e adorando Fabio, nella Sede della Cristianità, alla Monarchia vniuersale de'

Po-

Popoli, ebri di gioia, nell'anno di nostra salute mille seicento cinquanta cinque, a i sette d'Aprile, con plauso dell'Vniuerso il promossero.

Che farai Fabio? à gran cimenti è prouocata la tua modestia; ben la vidde quel sacro Coro di Porpore, quando a' piedi d'vn Crocifisso prostrato, i suoi santissimi auspici diuotamente implorando, diede chiaramente a conoscere, che solo dal Cielo i principj delle sue imprese intraprende, chi di non assicurarsi negli euenti delle medesime, fortunato presume.

Stupì ciascuno in vederlo sospeso a' impugnar quelle fortune, nelle quali da' voti comuni era meritamente portato; e doue gli altri impazienti odiauano le sue diuote dimore, ed egli a cōtemplazion d'vna tanta Monarchia, da'

cen-

cenni pendeua di chi il tutto gouerna, e penetratone il Placet, col contrassegno di vna spirazione Diuina (essendo che in muto linguaggio l'anime inferuorate con vn Dio tutto amore s'intendono) gradì, e accettò il sacrosanto Vicariato di Cristo.

Fastosa Roma, e insuperbito il mondo d'vn sì degno Monarca, ne tramandò come araldi di compita allegrezza all'altezza delle sfere nelle strisce di fuoco descritti i suoi viui attestati, simbolo vero di suisceratissimo amore deliraua ciascuno in eccessi di giubbilo, e trasparendo nella fronte di tutti veri i segreti del cuore, era vna fede patente, che giunti si confessauano a i confini d Ercole, nel mare de' contenti, e col nome d'ALESSANDRO SETTIMO appellandosi, rinnouò d'Alessandro

dro III. suo Concittadino i gloriosissimi gesti, conquistando degnamente con l'altezza del merito il douuto nome di Massimo: e compiti i suoi fasti, con la Coronazion del Triregno, con voci vniformi di voti, e auguri festiui di lunga serie di vita, al Laterano portatosi, s'inuestì in quella sacrosanta Basilica del temuto Possesso d'vn Mondo; onde poi accompagnato con strepitoso rimbombo di non più vditi applausi, con felice trasporto al Vaticano ne giunse.

Respirò aura di quiete questo Diuino Pastore, quando gli altri inquietauansi con gara non praticata di affetto, per rimostrare nelle apparenze de' festiui apparati l'interno de' lor cuori, che quasi sotto il peso d'vn tanto gioire caramente languiuano.

Ma rapito dalla curiosità, allontanar non mi voglio da chi intendo indiuisibilmente seguire; furono i principj di questo memorabil Pontefice primieramente il pensiero alla morte, ad esempio de' mortali, nell'idea de' quali mista sempre mai esser dourebbe la memoria e di feretro, e di cuna; onde formatasi in vita la sua Bara funebre, dimostrò che solo per transito le glorie di questo Mondo trapassano. Già in quel Prototipo di Santità i termini si maturauano per mantener nel suo fiore la Fede; vedeua quel Padre Comune nelle dissensioni de' figli apprestarsi a i trionfi le più straniere Nazioni; sospiraua, che quei due Poli, su i quali la base della Cristianità si sostenta, depresse tra di loro le forze, ed alteratisi i moti, traballassero alle scosse di varia-

riata fortuna; delle due Corone discor-
rò, che tra il Rodano, e l'Ibero spic-
cano i lampi de' loro temuti fulgori.
Deploraua con lagrime di vn'intenso
dolore le vicine cadute di vn Regno,
che pel Dominio di cento Cittadi fa-
moso, gli hanno i più acclamati Scrit-
tori tributati ossequi di lode; dell'asse-
diata Candia vi parlò; e preuedendo
dalla Testa di Casimiro quasi della Pol
lonia tracollar la Corona, sotto il peso
gemeua di violente passione. Nell'O-
ceano finalmente d'ineuitabili naufra-
gi l'anime dell'Europa periuano, se
questo Diuino Nocchiero preuisti non
ne auesse, e preuenuti gli scampi. Forse
quì vi credete, che in tempo di suo fa-
moso Dominio, facessero punto le ca-
lamità de' suoi figli? Proseguite nella
lettura di sì memorabile Istoria, che

vedrete da queſto santo Monarca pio-
uer diluui di prodigj, quando altri nel-
le ſue ſuenture piogge diluuiaua di la-
grime.

Giaceuano a' piedi di queſto Dio
terreno, faſtoſamente calcate con l'In-
ferno, le Furie; ne i ſtimoli debellati
del senſo, candida la caſtità rifiorita;
ſul dorſo della superbia erger l'vmiltà
la ſua statua. Nobil proſpettiua gli fa-
ceuano, languire ſotto il piede della
Pietà conculcata la Tirannide; nelle
rouine di atterrata Ereſia, piantare i
ſuoi edifizi la Fede; nel criſtallo di ſpo
gliate paſſioni, fugati gl'impulſi de'
propri affetti, da' cenni di generoſo
comando, eſule l'auarizia fuggirne; e
finalmente Aſtrea direttrice del tutto
vigilar con cent'occhi d'innocenti fan-
ciulli, alle trafugate ſoſtanze d'abban-
do-

donate Vedoue, a' traditi interessi di pretesi rei, a i giustificati indiuidui di praticati abusi a vna douuta riforma, e di vn'esatta riuisione di venali, e appassionate sentenze; di sì nobil Corona le prerogatiue di Alessandro fregiauansi.

Già spopolati mirauansi i più remoti confini del Mondo, impennando ciascuno alle proprie piante le piume per correr di volo a contemplare vn tanto dispensatore di grazie. Scelti da' Monarchi più grandi mirauansi, in segno di filiale osseruanza, inuiarli i loro Oratori più celebri; e finalmente destando spiriti di fede anche nell'alme più impietrite dell'Eresia, riportar col grido della sua Santità nobili trionfi di segnalate vittorie. E' proprio degli Alessandri trionfare delle più stimate Corone; e se al Macedone (al riferire di

Curzio) quelle sfortunate Persiane accrebbero prigioniere le glorie; a questo vna, che alla fortuna comanda gli augumenta tributaria i trofei; fu di quelle colpo di volubil fortuna, e di questa colpo d'vna Deità immutabile. Sotto l'Artico clima penetrando i portenti miracolosi di Alessandro, vanno a ferir nell'vdito di chi nel Trono de i Goti imperiosa predomina. Che facesti allora o Cristina? in quali ambiguità t'impegnò la fama d'vn sì santo Pastore? ben più volte quell'amante comune ti ha suggeriti della fede i pruriti; ma in che guerra confusa agitauansi i tuoi Regj pensieri? amore di Regno, e timore dell'anima costituiuano quell' inuitta Regina in vn confuso contrasto; voleua, e non voleua, e in vn sol punto cangiaua mille pensieri; temeua nel-

la

la priuazione del Regno perder gli ossequi, che ad vna Regina conuengonsi, e mentre indeterminata non terminaua, irresoluta non risolueua, diedero l'vltima mano in compimento a' suoi generosi disegni gl'impulsi di quel grido, che carico della Santità d'Alessandro, impressi da per tutto, e in tutti ne lasciaua gli adorati vestigi: e chi in grembo all'Eresia sortì Regia la nascita, fatta Amazzone della Fede, lasciata di Stocolm la Reggia, per trionfare di Roma medesima, al Campidoglio se ne corre; e la Prole di chi l'vltimo crollo minacciò al Romano Monarca, colma di santissimo zelo, al Romano Monarca trionfata s'inuia. Vanne o grande Eroina, e non temere nulla depressi i tuoi natali; vedrai come si trattano le Regine da gli Alessandri, e come

Roma riceua chi Augusti ha sortiti i natali; e se le lagrime de' tuoi sudditi funesti ti predissero gli euenti, i giubbili, che per te proua l'italia, gioiosi ti presagiranno i tuoi fini.

Giunse finalmente doppo fortunato cammino, questo Mostro di fede, a quella Città, che tutta del sangue si nutrisce de' Martiri; oue accompagnata con interni, ed esterni segni di vniuersale contento, alla Regia del Vaticano, prostratasi a' piedi d'vn tanto Pontefice, gli offerse con se stessa il Regno, la Corona, e lo scettro. Cesse in quel punto al Tebro i suoi vanti il Melero; s'inchinorno a' sette Colli gli altrettanti Trioni, e l'Orse per vinte alla Stella di Alessandro si diedero; ed auualorata dalle rimostranze benigne, con le quali quel tipo di Santità le cor-

ri-

risposse, chiaramente comprese, essere maggiore il merito di Alessandro, di ciò che lo decantaua la Fama: e contenta di sue sante risoluzioni, trattata con Regia magnificenza, aboliti i natij costumi, e con inuiolabile osseruanza i Riti della Romana Fede abbracciati, manifestò al mondo le belle prede, che con l'esca de' suoi sparsi miracoli faceua questo celeste Predatore alla Chiesa.

Ma timoroso di non perdere alla Cristianità i Regni, in tempo che era animato da gli acquisti d'vna Regina a Dio; già vedeua non apportar più spauento a' Cani della Tracia, dell'Adriatico Leone i temuti ruggiti, onde premeditando di Candia le già vicine cadute, con il sostegno di reiterati soccorsi ne assicurò euidenti le perdite.

Par-

Parla tu o inuitta Repubblica, da cui benchè sbandito il timore, quante volte perplessa scorgesti ne' tuoi Senatori studiarsi volontarie le rendite, per euitare il suo Regno alla forzata seruitù di quei Barbari, quando poi auualorata alle difese di vn Padre sì generoso, spesso nel proprio sangue sommersa la Tracia Luna eclissasti.

E quando mai nel tempo di tuo turbato dominio viddesi colà ne i Mari di Leuante la più florida Armata; che di quella, che suentolando nelle sue Insegne vna Stella, sotto i prudentissimi, e marziali comandi del General Bichi, fatali minacciaua gl'influssi all'Ottomana Monarchia; e ben ne temè vicini i perigli, e compianti ne auerebbe euidenti gli effetti, se colpa di troppo valoroso coraggio, con l'auer tolta al Mo-

ce-

cenigo la vita, ſconcertato non aueſſe il ripartimento degli ordini, e conſeguentemente ſoſpeſo il detto Bichi di più oltre impegnarſi. Non però digiuna di vittorie volle, che quell'Armata ſi riduceſſe al ſuo Porto quel famoſo Generale; onde voltate le ſue forze al forte di Santa Maura, eſſendo tutt'vno il combatterla, e vincerla, imprimendo caratteri di terrore in faccia al nemico comune, moſtrandoſi altrettanto valoroſo nel vincere, quanto pietoſo nel perdonare, fece apertamente conoſcere, che chi ſotto gli auſpici di Aleſſandro pugnaua, inchiodaua a' ſuoi fauori la ſorte, e obbligaua nelle ſue impreſe i trionfi. Fu finalmente Aleſſandro quel vero incentiuo, che tenendo de' fedeli infiammati gli ſdegni, prodigo nel premiare i ſudori di chi per

man-

mantenimento della Chiesa spargeuali, lasciò questo Padre pietoso vno stimolo a tutti i suoi Successori, con qual zelo (preteriti tutti i propri interessi) deesi vigilare alla salute de' figli. Ne attestino a loro scorno la verità quei Barbari, che tante volte e nelle mura di Candia, e nelle frontiere della Dalmazia, storditi a' lampi della Stella Chigia, affidando nella fuga lo scampo, fatali in tutte le loro imprese ne sospirauano gli influssi. Quella Stella, che sormontata per la scala d'vn Monte alla sommità delle sfere, nello Stemma glorioso di Alessandro, serue oggi di guida per condurre al Soglio di Pietro chi sotto i suoi benefici auspicj affidò la sua sorte. Fu finalmente questo Pontefice il sollieuo alle miserie di Candia, oue stipendiati i Reggimenti de' più veterani sol

da-

dati, inuiate marittime Armate, sconcertati i nemici disegni, liberato dalle catene vn Regno, consolato vn Mondo negli euenti di future sfortune, disperò sempre mai dell'Ottomano Regnante gl'intrapresi progressi.

Ma io non sò se furono scherzi del Motore del tutto, che nel giro d'vna incostante fortuna, e fra il viluppo di piouute calamità affinar volesse la sofferenza di chi la sua vece rappresentaua nel Mondo, mentre in vn caos di lagrimeuoli successi vedo agitati gli spiriti della sua pietà, forse il Cielo riseruonne in tempo di suo Dominio gli sfoghi, per renderlo egualmente immortale e ne' trauagli, e nella quiete.

Già da' lidi della bella Partenope aliti di veleno ne sfumano, quasi del Mongibello le vampe sufficienti non fus-

fuſſero per tenerla fra i nodi di continuo timore legata, che Pandora sferzata dalle furie d'Auerno, (aſpirando alla ſtrage di tutta la Mortalità) ſparge in quelle amene campagne con dilatate ſtille dal ſuo vaſo fatale auuelenate le ſpume, già fatta Napoli vn Teatro di ſtrage, oue diſimparando i propri affetti Natura, ſenza aiuto di ſcambieuol ſoccorſo, odiando il figlio del genitore l'aſpetto, e la moglie del marito l'amore, eſſendo vicendeuolmente l'vno nemico dell'altro, ſenza demerito di colpa, ſotto il colpo periuano di repentino morire.

Di già ſu le Romane arene dilataua-ſi queſto fatale languore, ma in vano tentonne l'ingreſſo, che da' ſuoi Monti vigilò alla ſalute del Lazio quel Diuino Cuſtode; non furono al nome d'A-

leſ-

lessandro correlatiue le miserie; parla-
te per me, o Ecclesiastici confini, e ri-
dite quali, e quanti furono i riparti-
menti delle disposte Milizie, che alla
guardia assisteuan de' pellegrini malo-
ri. O con quai termini non praticati di
gusto godè l'onnipotenza d'vn Dio nel
zelo d'vn Pastore sì santo. Erano suoi
propri dolori gli affanni, che patiuano
i Popoli, le lagrime nelle quali chi spi-
rante languiua, erano sudori di sangue
in questo fuoco di carità. E se lecito
mi fusse citare il gran Motore de' Cieli,
so ben io, che confesserebbe più volte
(per dir così) sforzata la sua immuta-
bilità dalle preci faconde di quell'Ora-
tore diuino. Ma già inualidi gli vmani
contrasti a i decreti celesti, anche ne i
recinti del Tebro suscitansi i contagio-
si tumulti. Curioso, e compassioneuo-
le

le ſpettacolo era allora veder vn'Aleſ-
ſandro dare in eccesſi di ſmanie, ma
non per queſto abbandonando in brac
cio alla diſperazione i ſuoi figli, traſcu-
rò queſto Medico pietoſo tutti i leniti-
ui più propri per reprimere a i colpi sì
impropri di morte; vedde, preuidde,
e preuenne a tutti quei pericoli, ſu l'or-
lo de' quali Roma miſeramente aggi-
rauaſi; ed animati con premi di larga
ricompenſa tutti i Fiſici profeſſori, a
cooperare per la salute comune; era
lui in primo grado l'Eſculapio de' no-
ſtri tempi, che ad onta delle Parche,
raggroppando i troncati ſtami di vita,
ſpandeua e col conſiglio, e con l'opere
non più ſentiti miracoli; tanto fece,
tanto diſſe, che finalmente eſtinta nel
Mare del ſuo merito l'indignazione
Diuina; reſpirò Roma, e l'Italia da sì
mor-

mortiferi assalti. Di Intercessore men degno vopo non era per placar l'ira dell'Altissimo. O quanto maggiore era il numero delle vittime, che mortalmente cadeuano, se da' suoi pij sacrifizi interrotti non erano i furori del Cielo; e così nell'altrui mortalità immortalando se stesso Alessandro, il tutto anche negli euenti funebri per instrumento gli seruiua di gloria.

Ma che! concatenate le miserie, sotto l'Italico Cielo sorgeuano, ed essendo ormai debole difesa all'Italia i gran bastioni dell'Alpi, arrolandosi colà nelle Valli d'Insubria all'ombra de' Gigli formidabili squadre; e premendo Gallico Marte le pianure Lombarde, già la sommissione alla Metropoli della Lombardia intima-

uano; ed allignate in quelle feconde campagne le radici de' Gigli, pareuà, che l'Aquila Ispana dubitasse di non più poterle reuellere; onde nel Regio Gabbinetto di Filippo il Quarto consultauansi i più espedienti ripieghi, per isgrauarsi d'vn sì potente nemico.

Tutti i Principi confinanti preuaricauano in variati partiti, per non sapere ciò che di nuouo in sì fieri apparati douesse partorire la sorte. Già incenerite le campagne, e desolate le vicinanze, in sterili deserti l'amenità di quei recinti cangiauasi; e ingrossati vicendeuolmente gli Eserciti, ad vna gran giornata allestiuansi, in cui arbitra la sorte dispor doueа di quel contrastato Dominio; e pre-

preuenendone il ſegno con le ſpeſſe ſortite, ardenti moſtrauano quegl'inuitti Guerrieri la prontezza Marziale, con cui a prezzo di sangue ambiuano innoſtrare a' propri Regi le porpore.

Giunſe finalmente quell'ora, che all'armi di Francia fece chiaramente comprendere nella Campagna di Fontana santa, con caratteri di sanguinoſiſſima ſtrage, quanto ſia variabile la sorte. Onde non più temendo di ſtraniero giogo Pauia, e aſſicurato da' bellici impulſi Milano, reſpirò alquanto l'vniuerſale apprenſione.

Ma non fecero quì punto gli sforzi di quella valoroſa Nazione, le speranze della quale, benchè alquanto abbattute dalla morte di France-

ſco l'inuitto Duca di Modana, nulladimeno rinforzando vigori, era la fertilità di quei luoghi vna scena funeſta, in cui la prima parte eſercitando la Morte, con tragedia terminaua di ſpopolate Cittadi; e finalmente all'impetuoſa corrente de' Galli Guerrieri cedendo le ſue forze Valenza, fu ſottopoſta alla gloria de' lor famoſi stendardi.

Credete forſe, che Aleſſandro con occhio aſciutto le diſcordie miraſſe de' ſuoi figli più cari? Ah nò. Conſideraua ben egli diramarſi queſto incendio a' danni dell'Italia. Già da i balſami di ſua famoſa prudenza i lenitiui alle lor piaghe attendeuano e le Belgiche Prouincie diſtrutte, e il Luſitano inceſſantemente anguſtiato,

e l'In-

e l'Insubria del proprio sangue cosparsa, mentre implorando quello specchio di zelo a' suoi santi disegni direttrice quella Triade Celeste, con l'annunziare i segni di pace all'adirate Nazioni, vestitosi dell'amor di Padre, cominciò anche come Pontefice a interporre i suoi autoreuoli vfsici. Mitigaronsi l'ire, ristettero gli sdegnati Monarchi, e secondando le Pontificie premure, con la tregua dell'armi sospese, l'vdito porgerono a chi di Alessandro gli portaua le rimostranze. Onde cominciando lo splendor delle Porpore, l'Atlante della Francia, il sempre Glorioso Giulio Mazzarini, a rendersi vniforme a i fini del suo primo Signore in terra, disponendo in adempimento de' me-

desimi a' trattati di pace il suo Rege.

Già a' riconciliamenti inclinaua la Maestà di quella mente guerriera; e riceuute per tanto in Spagna con segni di riuerentissima stima l'esortazioni di Alessandro, da quell'Assemblea de' Grandi, alla quale come maggiore assistendo chi regge in più Regni epilogato vn Mondo, a ragione si dimostrò meriteuole, e degno del Cattolico nome, mentre al beneficio del Cristianesimo, e in grazia della Pace tutti i suoi voleri, e conuenienze generosamente sottopose; onde doue prima queste due temute Corone emulauano in proseguire gli effetti di guerra, adesso vnitamente garreggiano in stabilir la concordia.

Erano a' pensieri di Alessandro cor-

re-

relatiui dell'Vniuerso i consensi, vn Dio in Cielo, e vn'Alessandro in Terra auean del tutto la plenipotenza assoluta; e finalmente ritornando sotto l'antico dominio di ciascheduno le già perdute Città, respirando la libertà chi prigioniero di guerra penaua, sequestrate ne' loro ceppi le Furie, festeggiando l'Europa a metamorfosi sì vaghe, tutta d'vna piena voce tramandando all'Empireo con elogi di lode, la disinuoltura pietosa d'vn sì pio, e accurato Pastore, palesò con manifesta riproua esser questa la guida, di cui tutta la posterità dee seguire il sentiero, ad onta di quella massima, che fondata su la prauità di maligni pensieri, asserisce con fellonesca politica, non più assoluta spiccare al Mondo l'autorità del Ponte-

tefice, che allora quando tra di loro le Corone discordi, cieche le rouine si fabbricano; come se la Sede di Pietro altra base non auesse, che il precipizio della Cristianità. Abolita sentenza dal nostro Nume terreno.

Ah che questi erano preludi, mentre a conseguenze assai riguardeuoli di vn sì pietoso Padre nella Città doue regna l'esperienza preseruasi. Ecco, che per esercitarlo negli atti di sua incomparabil pietà si aprono le cataratte del Cielo, e tumido il Tebro per i moltiplicati tributi, che dall'altezza dell'Alpi precipitosi tra le sue braccia s'ingolfano; e vietatoli dalla contrarietà de' venti il suo solito ingresso nel Mare, sgrauandone il peso in grembo a Roma medesima, come situata la rende

tra

tra l'incostanza dell'onde. E se già vna voragine di fiamme (al riferir di Tacito) nel suo seno improuuisamente risorta, chiedeua con bocca di fuoco la più cara cosa, che in se stessa serbasse; chiese allora quest'Elemento contrario con bocca, che il tutto assorbiua le più viue sostanze, che i suoi Concittadini possedessero. Prodigioso vedere vna Roma, su la quale, come in scoglio fatale, tutte le Potenze del Mondo s'infransero, fatta allora giuoco dell'onde, seruir di trastullo a' furori d'vn fiume, e assegnate le Case stesse per dura prigione all'intere abitatrici famiglie, interdetta la libertà a' Direttori, e Capi delle medesime, in poterle con i soliti sudori souuenire de' necessari alimenti per sostegno de' propri indiuidui, già

di-

disperandone ne' minacciosi naufragi gli opportuni sollieui, in braccio alla fame auuiliti, impensatamente langui-uano; e sopra il proprio figlio cadendo semiuiua la madre, e sotto gli occhi de' propri mariti suenute miseramente le mogli, con non più vdita catastrofe il periodo di lor vita temeuano. Ma che! Non poteua perire chi sotto l'albero di vita (Insegna gloriosa di Alessandro) aueua delle sue fortune affidati gli euenti; il pensare, e in benefizio di tutti prestamente risoluere fu tutto vn punto; onde fu quello vn mezzo termine il più proprio, che e nella persona del Pontefice, e in quella de' suoi pietosi Parenti spiccar potesse il zelo d'vna carità memorabile. Ah che il Cielo acciò più chiara galleggiasse la pietà di Ales-

Alessandro, costituì Roma nell'acque; onde carichi in vn'istante d'impinguate prouuisioni su quel liquido suolo veloci scorrendone i legni, portarono a tutti i sospirati ristori. Pareua, che il Tebro auesse con l'acque sboccata con la prouuidenza in Roma l'abbondanza, mentre anche e a chi ferito languiua, furono inuiati i Chirurgi, e a chi con febbre penaua i Medici più periti trasmessi; pronti in somma ciascuno prouaua a' suoi bisogni i soccorsi: e se prima a momenti, sotto il peso della fame, i termini della vita contauano, allora in sì abbondeuoli aiuti, immortali si reputauano; e se prouorno l'infelicità di Tantalo, non potendo in mezzo dell' acque estinguer della sete gli ardori, immersi tra' liquori di Bacco, ebri di

con-

contento gioirono. Dileguate final-
mente l'acque, fuggitiue al suo centro
ne corsero; e parue che inaridite restas-
sero le speranze di chi tanto prouuedu-
to gioiua. Che più dunque si ricerca da
vn'Alessandro, se conuerte le calamità
in giubbili, il pianto in riso? e quasi cō-
petitore a' decreti Diuini, fece che dal
mare di disperatissimi affanni la calma
ne spuntasse di festiui godimenti.

In ogni genere di strane contingen-
ze fu agitata d'vn tanto Pontefice la se-
gnalata prudenza; onde con le parti
della medesima seppe far conoscere all'
Vniuerso, nel suo contegno, che là do-
ue i poco amatori della pace credeua-
no di vederlo alienato dall'affetto del-
la gloriosa Maestà del figlio primoge-
nito della Chiesa Lodouico XIV. l'in-

uit-

uitto Re di Francia, al medeſimo quel più ſi ſtrinſe con reciprochi nodi di paterno, e filiale amore; trionforno in faccia alle tempeſte le calme; l'Iride di sì bel ſereno fu quel Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana, Principe ornato di tanto inarriuábile intendimẽto, che gli intereſſi anco di qualſiuoglia Monarca non ben compilati pareano, ſe nel ſuo Regio Gabinetto conſultati non erano; degno in vero di dar legge a tanti Mondi con la ſua eſaltata prudenza, quanti ne ſpiega nella ſua temutiſſima Inſegna; figlio dell'immortalità per i ſuoi geſti glorioſi; vnica Fenice del ſecolo; Eco glorioſo della Fama, al di cui grido atti di riuerẽte ſtupore s'imprimono anche nelle nazioni i più barbare; delle penne più erudite del ſecolo il più eroico, &

qua-

qualificato soggetto; epilogo delle più riguardeuoli prerogatiue; oggetto della marauiglia; compendio de' più virtuosi attributi; specchio esemplare a tutti i futuri Regnanti. E se bene alla morte immortali ha ceduti i suoi pregi, gloriose presentemēte nel Figlio le memorie d'vn tanto Padre si ammirano. Ma doue sì gloriosa digression mi trasporta, e dall'ossequio di Alessandro mi allontana? al quale (appena risorta l'Italia da' torbidi imminenti) peruenuti gli auuisi, che là doue il Reno tumidamente trascorre ingrossasse le sue forze la Tracia, ristampandosi nel seno della Germania le piaghe fatali di Marte, intrepido che non fece allora, e quali aiuti non diede alla Cesarea Maestà di Leopoldo la pia generosità di Alessandro?

fu-

furono innumerabili i cumuli d'oro, co' quali sempre più viua la guerra contro gl'Infedeli sostenne, con inuiarli acceleratamente per più sicuro riparo le più veterane milizie; e vie più che la barbarie di quegli empi infuriauasi, sempre più s'impinguauano del Romano Regnante gli aiuti; e benchè Cesare sospirasse la perdita delle Piazze più gelose, s'animaua nondimeno, che non potea cadere con l'appoggio di sì forte sostegno. Misera Germania, fatta sempremai Teatro di funeste Tragadie. Fusti però auuenturata nelle tue sfortune, già che sotto quei santissimi auspici ti consolaui ne' tuoi trauagli. Fremeua il domator dell'Oriente, che sempre all'apparir d'vna Stella, tutta d'atro pallore la sua Luna languisse; rimbom-

ba-

bauano l'Alemanne Campagne tutte nel nome dell'amoroſo Aleſſandro. Erano i Ritratti d'Aleſſandro in Germania la più riuerita Immagine, da cui que' Popoli diuoti ſperauano adempiti i lor voti. Furono a contemplazione del Pontefice mādati dalla Maeſtà della Francia nobili truppe di valoroſi Guerrieri all'Imperiale ſoccorſo. Ma vedendo quei Barbari, che tutta la Criſtianità ſi muoueua all'impulſo del ſuo Paſtore, per euitarne con le dimore nell'inferiorità del numero, o vna perdita euidente, o vna vergognoſiſſima fuga, alla giornata ne vennero colà doue il fiume Raab imperioſo traſcorre. O maeſtoſo ſpettacolo vedere a fronte quelle due potentiſſime Armate, oue pareua che l'Aquila Auſtriaca, già ne'

ſuoi

ſuoi roſtri la Tracia Luna premendo, carica di prede, e onuſta di glorie portaſſe a volo nella Reggia di Ceſare la nuoua de' riportati trionfi. E così col nome di Aleſſandro attaccata la battaglia, i fedeli apertamente auuerorno, che i ſoldati Ceſarei vanno, vedono, e vincono.

Sconcertò ogni auanzamento a' nemici queſto colpo di sdegnata sorte, e dileguati in fumo i loro ingiardinati diſegni, confeſſando non a Ceſare, ma ad Aleſſandro gli atti del cedere, raccolte le vele di loro aerea speranza, il corſo fermarono alla corrente d'vna cieca fortuna. Preſentitiſi in tanto alla Porta gl'inceſſanti aiuti, con i quali il Pontefice auualorò ſempre più il partito Imperiale, fu riſoluto applicarſi a' trattati di pace, e inuiatiſi tra queſte

due Potenze scambieuoli Araldi, ne furono finalmente con gusto del Papa stipolati i Capitoli. Negheranno dunque tutti i Principi, e Potentati d'Europa di non riconoscere e nelle guerre, e nelle paci per loro Nume Tutelare Alessandro? In che mai necessitarono, che non ne fussero da quel Padre comune e compatiti, e solleuati? Li volle in tutte le loro sfortune accompagnar la sua sorte; e a guisa di Ciro quel gran Re di Persia, che non istimaua vittorie se non quelle, nelle quali interueniua col valore della sua destra; così questo nuouo Ciro non istimaua compiti i trionfi de' fedeli di Cristo, se non vi s'interessaua anche con tutte le proprie sostanze.

Vi sarà forse chi creda, che fra la varietà di tanti accidenti, da' quali furono

rono sempre vessati i suoi santi pensie-
ri, cedesse quella mente Diuina in com
pilare la vastità de' suoi maestosi dise-
gni. Ferma quì il volo la mia penna,
già che li scarpelli de' più famosi Scul-
tori ne hanno eternate alla posterità le
memorie.

Parli Roma, che perduto negli ab-
bellimenti moderni tutto ciò che il cō-
pimento le interdiceua di vaga, rico-
nosce fabbro de' suoi più famosi orna-
menti Alessandro il Settimo. Ne sieno
tromba i Templi più celebri, ne' quali
la grandezza di sontuosissime macchi-
ne, ruba quasi alle Deità l'adorazioni.

Riferiteui colà in quella Basilica, all'
instruzion della quale se stessa ha suisce
rata la Terra col parto de' marmi più
fini per ingrandirne i suoi fasti, nella
quale gli Architetti più celebtati de'

secoli hanno emulato al paragone nell' ostentare con stille di sudore, al giudizio del mondo, gli effetti di loro incomparabil valore; del Tempio doue Pietro si onora vi parlo. Andatene pure, e vedrete superiori gli spettacoli al grido; e arrestandoui a quelle sacre soglie lo stupore l'entrata, prima rapita vi trouerete la mente nello scorgere l'impossibilità superata; vedrete nell'edifizio di sontuosissimi Portici in nobil Corona, vaghe campeggiarne le Statue, che accrescendo la Maestà di quel magnifico Teatro, che in Colonne del *non plus vltra*, estollendosi come vinte al suo paragone condanna le fabbriche più rinomate, che sotto il Cielo della Luna si ammirino. E riscossi, che sarete da queste prime contemplazioni, auanzateui pure a sciorre i vostri voti

ti al primo degli Apostoli, che quando vi crederete appagare la curiosità dello sguardo, pagherete di curiosi la pena, col restare atterrati a quei lampi, tra gli splendori de' quali la Cattedra del vice Dio in Terra prodigiosa refulge; onde poi ricuperati gli spiriti, quasi tante Aquile, a quei raggi solari accostandoui, mirate, contemplate, e stupite con che pompa, nè meno immaginata per sogno, collocata quella Sede ne resti, che prima in luogo meno cospicuo sì fulgida, e maestosa non ispiccaua i suoi pregi; e se già le penne de' quattro Dottori sostentorno la verità della fede, iui le destre de' medesimi, su le quali miracolosamente quel Caos di marauiglie sostentasi, confermano d'Alessandro i portenti. Sembra iui in quella macchina sì eccelsa tra-

sfusa del Paradiso la Gloria . Sueglisi adesso dalla Tomba quel già sì caro alle Muse Girolamo Preti ; lui, che alla magnificenza dell'antiche fabbriche, la sontuosità delle quali e dalle vestigie delle Terme Antoniane, e dalle rouine del Colosseo argomentansi, diede la preminenza alle medesime, doppo auere studiata la comparazione con quelle, che moderne Tempio sì famoso ingrandiscano, nella conformità che nel principio de' suoi graziosi componimenti (per appagarne le brame di chi pregato ne l'auea) in stile d'eloquentissima prosa si legge. Sueglisi dico, e risorga, e mentendo a se stesso negl'innouati miracoli, con i quali restano da Alessandro superate le pompe della Gentilità, gridi, e con pubblici manifesti asserisca, che se le Parche gli auesse-

se-

ſero in tempo di sì glorioſo Pontefice prolungato lo ſtame di vita, auerebbe diuerſamente ſentenziato.

Qual Tempio, o quale Strada Roma tra le ſue mura racchiude, doue Aleſſandro non abbia con diſpendioſi abbellimenti eternato con indelebil carattere il ſuo nome?

Andatene al Laterano, e ſtupirete, con che ſtudioſe maniere, e marmoree Porte abbia accreſciuta vaghezza a quella Madre, e Capo del Mondo.

Portateui a Santa Maria Maggiore, e dotata la vedrete per mano di Aleſſandro de' più prezioſi ornamenti.

Gitene a S. Andrea della Valle, l'incomparabil Proſpettiua pur del ſuo Tempio, fatta calamita de' ſguardi, per figlia ſi dimoſtra nella ſua faſtoſa grandezza di quei penſieri, che reſero Aleſ-

ſandro Maggiore ad ogni altro.

E fra i Templi più illuſtri, che diano l'anima a i faſti di Roma, ricorreteuene alla Pace, e quiui intimata la guerra al voſtro proprio parere, non ſaprete oue meglio applicar le voſtre lodi, potendoſi più col ſilenzio, che con la lingua encomiare vn'Architettura sì nobile.

Non ſiete pigri in viſitare quel celebrato Panteon, nel quale ſe prima le ſognate Deità ſi adorauano, ora a vn Dio tutto amore diuoti i ſacrifizi offeriſconſi, e vedrete da chi vinſe nel fabbricare gli antichi, reſtar ſoſtenute de' medeſimi l'inuecchiate memorie.

Volatene con paſſi alati a S. Maria in Violata, e lì vedrete vincerſi tra di loro la natura con l'arte, e ſuperando nell'opre ciò che chimerico ſi repute-

reb-

rebbe in discorrerne, tutti soliti vanti di Alessandro, che sormontò nell'operare l'impossibile.

E voi o Pellegrini, che per la Porta più cospicua nella Città v'introducete del Tebro, fermate il passo, e senza auanzarui più oltre cominciate in Santa Maria del Popolo a renderui vinti a gli stupori. Chiude in se quel compendio di adorate Reliquie quell'Vrne famose, in cui le ceneri de' Chigi Eroi riposano. Spiccano in quelle sacre Pareti rinnouati de' Salomoni gli Altari, generosa rimarca de' prefati Eroi viuenti; e pagati, che aurete alla Regina de' Cieli i diuoti contrassegni, seguite rettamente il vostro cammino, e vedrete nel Corso di Roma immobili le memorie d'Alessandro, caratterizzate ne' marmi. CORSO. La di cui goduta

ta lontananza riconosce le sue vaghez-ze da quel Ministro di Paradiso. Girate pur Roma, e vedrete insuperbita la sapienza per l'augumento de' suoi pregi, datili da quel possessore di tutte le scienze. Portateui al Quirinale, e straccherete la vista nella maestosa, quanto opportuna fabbrica annessa a quel sacro Palazzo. Ah che troppo mi si parerebbe da dire; sufficienti non sarebbero gl'interi volumi a descriuer Roma Innouata, e ne' pregi di sondati Palazzi, erette Guglie, amplificate Piazze, ristaurate Mura; con tutto quello, che negli annali de' secoli venturi, viue d'vn tanto Benefattore attesteranno alla futura età le generose memorie.

Auuerata in questo Pontefice quella sentenza si vidde, che il numero ternario sia veramente il più perfetto, aggiu-

giugnendo a' due Tommaſi Aquino, e Cantaurienſe, il terzo, che fu Tommaſo di Villanoua Arciueſcouo di Valenza, il quale per la moltiplicità de' miracoli fu da Aleſſando a inſpezione della Cattolica Maeſtà Canonizzato con ſolenniſſima pompa.

Accompagnò al Seraſico di Aſſiſi, e al moſtro miracoloſo di Paola, Franceſco di Sales, il quale a contemplazione della Maeſtà Criſtianiſſima fu parimente per la Santità impareggiabile di ſua vita nel Catalogo de' Santi deſcritto. La vita de' quali eſercitata ne' Chioſtri della Regola sì di Agoſtino, come di Franceſco di Paola, veri ſplendori di queſte due inclite Religioni, laſciandone a loro i douuti racconti, ne riſparmio alla mia penna gli encomi.

A intuito anche di Filippo IV. Re

delle

delle Spagne ordinò con pia, e meditata considerazione, che non più nelle Scuole si disputasse il punto della Santissima Concezione; ed auendone comandata la solennizzazione, dileguò quel vero Sol di virtù tutte quell'ombre, che in punto sì considerabile offuscauano la viuacità degl'ingegni.

Garreggiorno le prerogatiue in costituirlo vniuersalmente Grande; fu pio Alessandro. Parlino gli Spedali di Roma nuouamente fabbricati, con tutti gli altri, che dalla sua vmanità visitati, furono a fauor de' languenti sommministrati d'ogni douuto ristoro, come, e con ragione, improntati ne' solidi marmi ne conseruan gli onori. Parli della sua pietà chi abbandonato nelle carceri, non ricauò che da Alessandro le più opportune spedizioni.

Fu

Fu giusto Alessandro. Lo diranno a piena voce e Vedoue, e Pupilli, a gl'interessi de' quali riguardò sempre con occhio di purissimo zelo; fu giusto, perchè punì la reità de' delinquenti, e premiò il candore dell'innocenza.

Fu generoso Alessandro. Verità autenticata con la firma d'vn Mondo intero; parli tra questo anche tutto lo Stato Ecclesiastico, che nel felicissimo tempo del suo Ponteficato ha veduti momentanei crescer gli abbellimenti in se stesso; parli il famoso Porto di Ciuitauecchia, che priuo nel suo composto della parte più nobile, il fondamento del suo vago Arsenale dalla mano generosa di Alessandro cognobbe; parlino poi le solleuate turbe de' poueri, quali con voce vniforme diceuano esser nel suo tempo ritornata la bella

età

età dell'oro; parli Roma con tutto il suo vnito Dominio, da cui la carestia esiliata, fu sempre dall'abbondanza sostenuta ne' giubbili.

Fu accurato Alessandro. Parlino tutti quei Religiosi, che velati dalla cecità dell'ignoranza, auanti che al sacrifizio della Messa peruenghino, gli fu gratamente da Alessandro assegnata quella Scuola pietosa, amministrata da quei Padri esemplari della Missione colà nel Monte Citorio; parlino tutti i Rioni, e Contrade di Roma, doue per l'educazione delle pouere, e miserabili famiglie furono assegnate per ciascuno le scuole, doue vniuersalmente in ogni professione possano, senza peso d'alcun dispendio, apprendere indifferenti virtù.

Fu zelante Alessandro. Parli pur Ro-

Roma, che ſpogliata d'ogni ſorte d'abuſo in tempo di ſuo oculato Dominio, pareua al Mondo vno specchio eſemplare di vita; parlino tutte quelle, che in vna cella rinchiuſe, ſpoſorno con Dio la loro verginità, alle quali anche per euitare ogni minimo neo di ſcandolo fu interdetta ne' propri Cori la muſica; parlino le ſoſtenute Immunità della Chieſa; ne ſia Eco tutta la Criſtianità, purgata dalle colpe con moltiplicate Indulgenze, e reiterati Giubbilei; fu zelante, ne ſia atteſtatrice Roma, che con terrore mirò le statue di lontani Ereſiarchi incendiate.

Fu diſintereſſato Aleſſandro, auendo votati gli erari per mantener viue contro gl'Infedeli le guerre, e ſoſtener con generoſa mano le cadute di pericolanti fanciulle.

Fu

Fu dottissimo in ogni genere Alessandro. Parlino tutti quei congressi, ne' quali chi v'interuenne, rapito dalla sua facondia, giudicò risorto il Padre della Romana eloquenza; fu dottissimo Alessandro, auendo più volte impallidito il volto ne' libri, e seguace dello Stagirita Eroe, ben fece conoscere, che se al tempo di Alessandro il Magno vi furono gli Aristoteli, al tempo del Massimo fu lui e l'Alessandro, e l'Aristotele: onde ben Roma potea fortunata chiamarsi, perchè come Platone riporta nel libro quinto della Repubblica, beate esser quelle Città doue i Filosofi signoreggiano; sentenza pure da Omero elegantemente confermata; fu dottissimo Alessandro, la di cui mente portata più volte a spaziarsi con le ale della Teologia in quelle sfere bea-

te,

te, ben dimostrò auerne riportate tutte le più viue chiarezze per dilucidare quei dubbi, ne' quali con diuersità di opinioni tumultuauano le più famose scuole del Mondo; fu dottissimo Alessandro, e come tale, vero Mecenate del secolo, animò col premio tutti coloro, che applicati alle virtù, incontrando il suo genio, immortalorno il lor nome.

Ah che fu Santo Alessandro, auendo in tutti i suoi costumi impressi in faccia al Cielo i miracoli. Fu Santo; parlino i Catecumeni di Roma, che non mai più ripieni si viddero di conuertiti alla fede, se non nel tempo, che in quella vena di Beatitudine allettati correuano da' più remoti confini per mondificar le loro anime quei, che sotto setta diuersa alla fede Romana sortirono infeli-

licamente la naſcita. Fu Martire nelle miſerie de' figli. Fu Vergine, e puro per l'immacolata caſtità preſeruata, e mentre nell'aura di queſti santiſſimi pregi ſcolpito viuea nel cuore di tutti, e che il mondo ſempre più viue concepiua nella ſua Santità le ſperanze; ecco che nell'Eclittica, foriera alla morte de' Grandi, infauſta vna Cometa tragicamente riluce. Fu quella Cometa vn mezzo termine della Prouidenza Diuina, volendo prima con diſpoſizione pietoſa ridur gli animi dell'Vniuerſo alla perdita conſiderabile della ſua coſa più cara. Vedeua, che ne' cuori de' mortali piaga troppo incurabile impreſſo aurebbe colpo così improuiſo. Prender voleua quel ch'era ſuo il Cielo, ma non rubare Gioia di sì ineſtimabil valore.

Ri-

Rideua Alessandro all'annunzio funesto di quella stella crinita; sapeua ben egli, che al centro di morte terminan tutte le linee di vita. Era Alessandro ardente fuoco di santissimo zelo, onde già se gli conuenia di soruolarne alla sua sfera; ah che quell'Aquila già le sue ale stendeua per portarsi di volo al vero Sol della Gloria: onde approssimatasi l'ora prescritta, che nell'vltimo periodo del viuere determinato l'aueua, resa oramai languida per il peso di tanti diuoti pensieri quella salma Beata. Noti faceua e ne' pallori del volto, e nella languidezza delle membra, che a dar l'vltimo vale a' suoi Popoli diuoti accingeuansi; onde in contrassegno della sua munificenza, promossi nel suo vicino morire alla Porpora otto suggetti, chiaramente dimostrò

in simile elezione, ad esempio di tutti i successori, che quando si tratta di aggiugner Cardini alla Chiesa è necessario spolti d'ogni proprio] interesse, conferire il premio di conseguenza sì alta a suggetto, che a tutti sia veramente eminente nel merito; onde nella Creazione, che fece nel suo Pontefi-cato di trent'otto Cardinali, furono, e sono tutti epilogo di merito, e compendio di virtù, auendo prima sparsi per la Chiesa stillati sudori; e già pronte le Parche col *placet* de' Diuini decreti, stauano per troncarli l'vltimo filo di vita, già instolidita la virtù de' Fisici più esperti nell'indagare i malori, che il tormentauano, non essendo forse lecito a mẽte vmana penetrar l'influenze, che tormentano si riguardeuoli cõposti; e circõdato da grã parte delle

sue

ſue Eminentiſſime Creature, alle quali intrepido perorò, e raccomandò gl'intereſſi di Santa Chieſa, e la buona elezzione del futuro Pontefice, laſciandoli tutti con la ſua ſantiſſima Benedizione aſſorbiti in vn mare di lagrime, con ſofferenza non più ſentita, nell'anno di noſtra salute mille ſei cento ſeſſanta, e ſette, alli ventidue di Maggio; doppo auer ſoſtenuto il ſuo Ponteficato anni dodici, meſi vno, e giorni quindici, reſe al ſuo Facitore lo spirito, volando quell'anima santa a goder per mano di tutta quella Triade vnita il premio de' ſuoi santiſſimi geſti. Ed eſpoſto, conforme il ſolito, per tre giorni il ſuo Corpo in S. Pietro, corſe adoratrice tutta Roma carica di voti, a incenſare co' ſoſpiri quel sì compianto cadauere, che anche morto, viui ſpiraua i mira-

co-

coli; e rinnouate le marauiglie d'Egitto in quella famosa Basilica, superato vedeasi in quella macchina fastosa, nella quale si decantarono con epicedj funesti ad Alessandro l'Essequie, quel Mausoleo superbo, col quale Artemisia onorò la memoria del defunto Marito; e se ella beuendo le sue ceneri auuiuò eterno il suo fuoco, iui tutti i Popoli, baciandone con lagrimosi singulti le spoglie, stabilirono con l'anima immortali i loro affetti.

E mentre in terra con filiali mestizie la morte d'vn tanto Padre piangeuasi, oh con che grate accoglienze si può credere fusse accolta per tanto, per le di lui sante, e prodigiose operazioni, in quella Celeste Gerusalemme quell'anima santa dal Coro di quelle sante Legioni, precedendone quel cumulo

di

di splendori, che illustrò l'Agostiniana Religione co' lampi della sua Santità il Beato Giouanni Chigi. Ma lasciamo, che goda in quelle pure, e festiue accoglienze il meritato premio de' suoi douutissimi applausi.

Morì finalmente Alessandro, ma contento, e glorioso, per auer lasciata in pace tutta la Cristianità, eccettuato il bel Regno di Candia, alle difese però del quale per sua quiete lasciò vn forte, e sicuro riparo. Morì contento per l'vnione delle Corone, auendo nel tempo del suo immortal Ponteficato vnite in nodo di santo matrimonio Teresa, e Margherita figlie di Filippo IV. Monarca delle Spagne, vna a Lodouico XIV. Re di Francia, e l'altra a Leopoldo I. Imperatore Austriaco. Vidde anco vnita Madama Margherita d'Or-

leans a Cosimo III. Gran Duca di To-
scana, sotto il di cui placido Dominio
Siena la mia Patria respira. Morì con-
tento, auendo veduta con l'aiuto Diui-
no rigenerata nel Principe D. Agostino
suo degnissimo Nipote la linea, auen-
doli conferita per moglie la Principes-
sa Maria Verginia figlia del Principe
D. Paolo Borghesi.

Ma questi furono contenti momen-
tanei, ne' quali poco, o nulla s'interes-
sò quell'Anima grande, tra gli orna-
menti della quale si annouera vn ripar-
timento di regola di vita, a segno che
nè l'ozio, nè la pigrizia gl'intorpida-
uan la mente. Risorgeua la mattina
per tempo, e adempite alle necessità
dell'indiuiduo, pietosamēte, e esemplar-
mente poi soddisfatto a quelle dell'a-
nima, subito si manifestaua a' pubblici
af-

affari; si diportaua spesso per il Giardi-
no; parco nella sua mensa abusaua il
superfluo, e temperatamente beuea;
doppo il cibo faceua pausa in virtuosi
discorsi con soggetti qualificati di suo
gusto, e fino che per la pubblica vtilità
impiegar non doueasi, soddisfatte l'O-
re Canoniche, si spassaua co' Libri. Fu
Vomo di giusta statura, di venustissima
faccia, e di negri capelli; era nel suo
aspetto mista con la piaceuolezza la
seuerità; era paziente in ogni acciden-
te di sua malattia; e benchè robusto di
corpo, non ostante per li continui tra-
uagli, fatiche, e vigilie, che patì per la
Chiesa, si cagionò in se stesso il male di
pietra, dal quale era acerbamente ves-
sato. Era procliue alle grazie, e ciò
che negaua, era segno che non poteua
in niuna forma concedere. Solleuò
mol-

molti Letterati con impieghi di Corte, e benefizi di Chiesa; aueua gran gusto in sentire Oratori, e Recitatori d'eruditi componimenti. Odiò la bugìa, amò la verità. Fu generoso nel perdonare a quei che il disgustauano. (eccettuatine però gl'interessi dell'Apostolica Sede.)

Consigliò, animò, aiutò, e solleuò tutti i Principi, Re, e Monarchi dell'Europa a pigliar l'armi contro gli Infedeli, onde a sua contemplazione Lodouico XIV. Re di Francia tentò nell'Affrica sotto la guida del Duca di Beufort l'impresa di Gigeri. Confortò sempre Casimiro Re di Pollonia a mostrarsi inuitto, forte, e costante contro i nemici comuni. Fu amatore di Persone celibi, e con gran gusto nella sua

Cor-

Corte rimiraua i Caualieri Gerosolimitani. E finalmente tutta volta, che disoccupato trouauasi, allettato da alti concetti si dilettaua nelle composizioni di prosa. Ma temerario, che sono; e che pretendo? Forse di ridire tutti i tesori, che nella sua portentosa naturalezza racchiuse? Stolto chi il crede. Le penne degli Omèri, e de' Tulli si ricercherebbero per delinearne, ma non finirne i principj. Le Glorie di Alessandro più si onorano col silenzio, che con la penna.

E tu intanto, o nuouo abitator dell'Empireo, godi da cotesti stellati zaffiri di rimirar sotto gl'influssi di tua benefica Stella, assisa nel Vaticano, figlia della tua pietà propagar la Clemenza; Godi, che scorgerai mai sempre, duran-

rante il merito di tue degnissime Creature, ornate le tempie di triplicato Diadema; Godi in veder nello splendor de' tuoi Porporati Nipoti, viue, spiccare l'imitazion de' tuoi pregi, e sostenute in ogni genere chi per te col titolo dell'Eminenza si onora; Godi, che se ben Roma ti ha perduto in tempo, che quieto da tante dispendiose controuersie, già nella tua mente gli augumenti de' suoi sollieui studiauansi, ne ha non ostante nel tuo Clemente successore veduti in Tuo nome adempiti gli effetti; Godi in vedere la tua Eroica Descendenza, in riguardo a' tuoi meriti, premiata dal Cielo d'ogni bramata grandezza; Godi ne' placati sdegni dell'Ispano Monarca, che concessa al Lusitano la sospirata pace, ha resi nella Persona de' tuoi Successori

per-

perfezionati i tuoi fini, e al Vaticano la conferma d'vn Regio Tributo; Godi, che innestato il tuo Nome per mano della fama, nel Tronco inueterato del Tempo Padre di tutti i secoli venturi, siccome fusti, sarai sempre eternamente Glorioso; Godi finalmente, mentre fra' tuoi godimenti incenerita la mia penna, che temeraria alzò fra' tuoi splendori il suo volo, mi fa chiaramente comprendere cõn la norma degli Egizj, che gli splendori del Sole più si deuon tacendo con vn dito alla bocca diuoti adorare, che con la penna in mano, abbarbagliati descriuere.

IL FINE.

APPROVAZIONI.

Il Sig Canonico Lorenzo del Vigna si compiaccia di vedere se nella presente Opera sia alcuna cosa contro la S. Fede, e buoni costumi, e riferisca. Data questo dì 15. Gennaio 1678. ab Inc.

Alessandro Pucci Vic. Gen. di Fir.

Io Can. Lorenzo Ant. del Vigna ho letta, e considerata la presente Opera, nella quale non ho trouata cosa, che repugni nè alla S. Fede, nè a' buoni costumi, onde stimo non si possa impedire lo stamparla, tanto più che è ripiena di molte belle notizie per le sacre, e profane erudizioni, che in essa si contengono. E in fede del vero io Can. Lorenzo Ant. del Vigna soprad. ho scritto di mia propria mano questo dì 20. Genn. 1678. ab Incarn.

Attesa, &c. Stampisi, osseruati gli ordini. Data questo di primo Febbr. 1678. ab Inc.

Aless. Pucci Vic. Gen. di Fir.

Il M. R. P Lettore Biagio Dolci Min. Oss e Consult. di questo S. Off, si compiaccia leggere la presente Opera, intitolata Le Glorie di Alessandro VII. e riferisca. Dal S. Off. di Fir. questo dì primo Febbraio 1679.

F. Cesare Pallauicino Vic. Gen. del S. Off. di Fir.

Io Fra Biagio Dolci Min. Off. Consultore del S Offizio di Firenze, d'ordine del P. Reuerendissimo Inquisitor Gener. attesto auer letta accuratamente la Vita di Alessandro VII. di felice mem. composta dal Sig. Cristofano Palmieri, senza auer trouato in essa cosa repugnante o alla nostra santa Fede Cattolica, ò al viuer costumato; e perchè per la facondia dello stile, erudizione, e varietà di notizie può riuscir di profitto vniuersale, la giudico degna delle stampe. Ognissanti li 4. Febbr. 1679

F. Biagio Dolci Consult. del S. Off.
Min. Off.

Attesa la presente relazione Stampisi.

F. Cesare Pallauicino Vic. Gener.
del S. Off. di Fir.

Matteo Mercati Auuocato, d'ordine di S. A. S.